

# RESOCONTO STENOGRAFICO

137.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 8 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	12241	<b>Proposte di legge:</b>	
<b>Disegni di legge</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12243	(Annunzio) . . . . .	12243
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):		(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	12243
S. 292. - « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) » (approvato dal Senato) (1491)	12246	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio)	12274
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	12246	<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro</b> (Trasmissione di documenti)	12245
<b>CATALANO (PDUP)</b> . . . . .	12270	<b>Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> (Autorizzazione di relazione orale ai sensi dell'articolo 18, secondo comma, del regolamento) . . . . .	12273
<b>DE CATALDO (PR)</b> . . . . .	12266		
<b>ROCELLA (PR)</b> . . . . .	12247		

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
<b>Ministro del tesoro</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	12244	<b>Per richiami al regolamento:</b>	
<b>Nomina del Governo</b> (Annunzio):		PRESIDENTE . . . . .	12246
PRESIDENTE . . . . .	12241	CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	12245
<b>Nomina dei sottosegretari</b> (Annunzio):		<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	12245
PRESIDENTE . . . . .	12242	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	12274

**La seduta comincia alle 17,30.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° aprile 1980.

(È approvato).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei, Andreotti, Chiovini Cecilia, Galli Luigi Michele e Marzotto Caotorta sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio della nomina del Governo.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 4 aprile 1980, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che il Presidente della Repubblica, con decreti in data odierna, ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate il 19 marzo 1980 dal Gabinetto da me presieduto ed ha altresì accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

« Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica, avendo io accettato l'incarico di comporre il Ministero, conferitomi in data 23 marzo 1980, mi ha nominato Presidente del Consiglio dei Ministri.

« Con altro decreto, sempre in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato:

l'onorevole avvocato Remo Gaspari, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottore Vincenzo Scotti, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor professor Beniamino Andreatta, senatore della Repubblica, ministro senza portafoglio;

l'avvocato professor Massimo Severo Giannini, ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor Vincenzo Russo, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

l'onorevole dottor Vincenzo Balzamo, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio;

l'onorevole avvocato Nicola Capria, deputato al Parlamento, ministro senza portafoglio, con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

l'onorevole dottor Emilio Colombo, deputato al Parlamento, ministro degli affari esteri;

l'onorevole dottor professor Virginio Rognoni, deputato al Parlamento, ministro dell'interno;

l'onorevole avvocato professor Tommaso Morlino, senatore della Repubblica, ministro di grazia e giustizia;

l'onorevole dottor professor Giorgio La Malfa, deputato al Parlamento, ministro del bilancio e della programmazione economica;

il dottor professor Francesco Reviglio, ministro delle finanze;

l'onorevole dottor Filippo Maria Pandolfi, deputato al Parlamento, ministro del tesoro;

l'onorevole avvocato Lelio Lagorio, deputato al Parlamento, ministro della difesa;

l'onorevole dottor Adolfo Sarti, senatore della Repubblica, ministro della pubblica istruzione;

l'onorevole dottor professor Francesco Compagna, deputato al Parlamento, ministro dei lavori pubblici;

l'onorevole Giovanni Marcora, senatore della Repubblica, ministro dell'agricoltura e delle foreste;

l'onorevole dottor Salvatore Formica, senatore della Repubblica, ministro dei trasporti;

l'onorevole dottor Clelio Darida, deputato al Parlamento, ministro delle poste e delle telecomunicazioni;

l'onorevole dottor Antonio Bisaglia, senatore della Repubblica, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

l'onorevole dottor Franco Foschi, deputato al Parlamento, ministro del lavoro e della previdenza sociale;

l'onorevole dottor Enrico Manca, deputato al Parlamento, ministro del commercio con l'estero;

l'onorevole dottor Nicola Signorello, senatore della Repubblica, ministro della marina mercantile;

l'onorevole dottor Gianni De Michelis, deputato al Parlamento, ministro delle partecipazioni statali;

l'onorevole Aldo Aniasi, deputato al Parlamento, ministro della sanità;

l'onorevole dottor Bernardo D'Arezzo, senatore della Repubblica, ministro del turismo e dello spettacolo;

l'onorevole dottor Oddo Biasini, deputato al Parlamento, ministro per i beni culturali e ambientali.

« Firmato: COSSIGA ».

#### **Annunzio della nomina dei sottosegretari.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 5 aprile 1980, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che, con decreto in data 5

aprile 1980, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con le funzioni di segretario del Consiglio medesimo, l'onorevole Piergiorgio Bressani.

« Con altro decreto in pari data sono stati nominati sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri, gli onorevoli Carmelo Conte e Antonino Perrone (Cassa per il mezzogiorno) e Michele Tantalo (ricerca scientifica);

agli affari esteri, il senatore Libero Della Briotta, l'onorevole Aristide Gunnella e l'onorevole Giuseppe Zamberletti;

all'interno, l'onorevole Marino Corder, l'onorevole Giuseppe Di Vagno e l'onorevole Angelo Maria Sanza;

alla grazia e giustizia, l'onorevole Giuseppe Gargani, il senatore Domenico Raffaello Lombardi ed il senatore Francesco Spinelli;

al bilancio e programmazione economica, il senatore Lucio Gustavo Abis;

alle finanze, l'onorevole Giuseppe Az-zaro, l'onorevole Francesco Colucci e l'onorevole Mauro Ianniello;

al tesoro, l'onorevole Carlo Fracanzani, il senatore Rodolfo Tambroni Armaroli, l'onorevole Angelo Tiraboschi ed il senatore Claudio Venanzetti;

alla difesa, l'onorevole Pasquale Bandiera, l'onorevole Bartolomeo Ciccardini e l'onorevole Amerigo Petrucci;

alla pubblica istruzione, l'onorevole Baldassare Armato, l'onorevole Antonino Drago, il senatore Franca Falcucci e l'onorevole Claudio Lenoci;

ai lavori pubblici, l'onorevole Giovanni Angelo Fontana, il senatore Francesco Fossa e l'onorevole Luigi Giglia;

all'agricoltura e foreste, il senatore Fabio Fabbri e l'onorevole Ferruccio Pisoni;

ai trasporti, l'onorevole Antonio Cal-  
doro, il senatore Giuseppe Miroglio e  
l'onorevole Vitale Robaldo;

alle poste e telecomunicazioni, l'ono-  
revole Giorgio Bogi, l'onorevole Pino Lec-  
cisi e l'onorevole Gaspare Saladino;

all'industria, commercio e artigiana-  
to, l'onorevole Maria Magnani Noya, il se-  
natore Giacomo Mazzoli e l'onorevole Vito  
Napoli;

al lavoro e previdenza sociale, l'ono-  
revole Mario Campagnoli, l'onorevole Ca-  
logero Pumilia, l'onorevole Francesco  
Quattrone ed il senatore Sisinio Zito;

al commercio con l'estero, il senato-  
re Delio Giacometti e l'onorevole Roberto  
Palleschi;

alla marina mercantile, l'onorevole  
Giovanni Nonne;

alle partecipazioni statali, l'onorevo-  
le Giuseppe Antonio Dal Maso e l'onore-  
vole Giuseppe Tocco;

alla sanità, il senatore Amleto Mon-  
sellato e l'onorevole Bruno Orsini;

al turismo e spettacolo, l'onorevole  
Mario Gargano ed il senatore Enrico Qua-  
ranta;

ai beni culturali e ambientali, l'ono-  
revole Rolando Picchioni.

« Firmato: COSSIGA ».

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 3 aprile 1980,  
è stata presentata alla Presidenza la se-  
guente proposta di legge dal deputato:

POTI: « Assunzione da parte dell'Ammi-  
nistrazione autonoma dei monopoli di Sta-  
to dei dipendenti di imprese e coopera-  
tive appaltatrici non inclusi nelle leggi 22  
dicembre 1975, n. 727, e 8 agosto 1977,  
n. 557 » (1594).

Sarà stampata e distribuita.

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo  
comma dell'articolo 72 del regolamento,  
comunico che i seguenti progetti di leg-  
ge sono deferiti alle sottoindicate Com-  
missioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

TEODORI ed altri: « Istituzione della  
anagrafe patrimoniale per i parlamenta-  
ri » (1478) (con parere della IV, della V e  
della VI Commissione);

SERVADEI: « Estensione al personale  
trasferito dallo Stato alle regioni a sta-  
tuto ordinario dell'articolo 11 del decreto  
del Presidente della Repubblica 29 dicem-  
bre 1973, n. 1092, concernente riconosci-  
mento ai fini pensionistici dei periodi di  
avventiziato o comunque prestati » (1511)  
(con parere della V e della VI Commis-  
sione);

##### *II Commissione (Interni):*

BOFFARDI INES: « Obbligatorietà della  
iscrizione del gruppo sanguigno di appar-  
tenenza sulle patenti di guida e sui do-  
cumenti di riconoscimento » (890) (con  
parere della IV, della X e della XIV Com-  
missione);

BOFFARDI INES: « Estensione dei bene-  
fici di cui all'articolo 7 della legge 10  
ottobre 1974, n. 496, concernente disposi-  
zioni a favore di categorie del personale  
del Corpo delle guardie di pubblica sicu-  
rezza, agli ex combattenti appartenenti al  
Corpo » (1446) (con parere della I, della  
V e della VII Commissione);

##### *VII Commissione (Difesa):*

BOFFARDI INES: « Deroga all'articolo 12  
del decreto legislativo luogotenenziale 21  
agosto 1945, n. 518, per la presentazione  
della proposta di concessione di medaglia  
d'oro al valor militare al comune di Rec-  
co in provincia di Genova » (892) (con  
parere della II Commissione);

GARGANO: « Modifica dell'articolo 109 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e della aeronautica » (1472) *(con parere della I e della V Commissione)*;

REGGIANI ed altri: « Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia » (1485) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

BANDIERA: « Provvedimenti a favore degli ufficiali dei ruoli normali delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio esclusi dai corsi per l'addestramento alle funzioni di ufficiale superiore soppressi dalla legge 18 giugno 1974, n. 257, e dai corsi di stato maggiore in applicazione della legge 28 aprile 1976, n. 192 » (1497) *(con parere della I e della V Commissione)*;

#### VIII Commissione (Istruzione):

FIORI PUBLIO ed altri: « Legge-quadro in materia di cooperative scolastiche e norme per la educazione alla cooperazione nelle scuole » (1441) *(con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione)*;

BOFFARDI INES e CAVIGLIASSO PAOLA: « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica e a posti di ispettore tecnico centrale » (1001) *(con parere della I e della V Commissione)*;

BOFFARDI INES: « Norme particolari sull'accesso a posti direttivi negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica » (1104) *(con parere della I e della V Commissione)*;

#### IX Commissione (Lavori pubblici):

PORCELLANA ed altri: « Modifica degli articoli 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, relativa al riscatto dell'edilizia economica e popolare » (1503) *(con parere della I, IV, V e della VI Commissione)*;

S. 779. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 36, concernente differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali. Autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale » *(approvato dal Senato)* (1576) *(con parere della I e della V Commissione)*;

#### X Commissione (Trasporti):

SALADINO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 8 aprile 1976, n. 203, recante norme per la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e di trattazione delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (1189) *(con parere della V e della IX Commissione)*;

#### XII Commissione (Industria):

COSTAMAGNA: « Nuove norme in materia di mercati all'ingrosso » (1369) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XIV Commissione)*;

#### XIII Commissione (Lavoro):

BOFFARDI INES ed altri: « Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara » (647) *(con parere della I, della V e della X Commissione)*.

### Trasmissione del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 4 aprile 1980, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno del settore pubblico allargato per l'anno 1980 (doc. XXXVIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

### **Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso:

con lettera in data 2 aprile 1980, il testo del parere sul disegno di legge concernente la « revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile », approvato dall'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nella seduta del 27-28 marzo 1980;

con lettera in data 4 aprile 1980, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le relazioni concernenti le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1979 e lo stato di previsione della spesa per lo esercizio 1980, approvate dall'assemblea di quel consesso nella seduta del 21 dicembre 1979.

Il primo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente; gli altri sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### **Per richiami al regolamento.**

**CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare per tre richiami al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Il primo richiamo concerne una richiesta da me già formulata nella seduta di giovedì scorso. Il secondo comma dell'articolo 18 del regolamento prevede che, scaduti i termini pre-

visti per le richieste di autorizzazione a procedere, queste vengono iscritte automaticamente all'ordine del giorno: mi risulta che tali termini siano scaduti per una serie di domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Scaduti i termini di proroga, credo che la situazione determinatasi nella stessa Giunta, per la difficoltà di eleggere il suo presidente, non possa pregiudicare la doverosa attenzione del Parlamento ad atti tanto delicati: ribadisco la mia richiesta, già formulata, nel senso che queste domande siano iscritte al primo punto dell'ordine del giorno, ai sensi della norma regolamentare che ho citato.

Il secondo richiamo concerne l'articolo 13 del regolamento. La Conferenza dei capigruppo aveva previsto di discutere, all'inizio di questa settimana, le domande di autorizzazione a procedere già in stato di relazione: ricordo a me stesso che nella seduta del 31 marzo 1980 il deputato Pochetti contestò una mia richiesta di applicazione dell'articolo 27 del regolamento, ritenendola inutile dal momento che la Conferenza dei capigruppo aveva già previsto per questa settimana la discussione delle domande di autorizzazione a procedere. Si è raggiunta tale data, ma non mi risulta che al primo punto dell'ordine del giorno figurino quanto ho richiesto. Non domando una inversione dell'ordine del giorno, ma avanzo la legittima richiesta, ai sensi dell'articolo 13, che la Conferenza dei capigruppo si riunisca per organizzare i lavori di questa settimana, non previsti né concordati dalla sua precedente riunione, anche al fine dell'inserimento di questo fondamentale argomento.

Il terzo richiamo concerne l'articolo 8 del regolamento, per il quale il Presidente rappresenta la Camera e « assicura il buon andamento dei suoi lavori ». La Commissione parlamentare di inchiesta sull'assassinio del presidente Moro è stata costituita molto tempo fa ed ha cominciato a lavorare un anno e mezzo fa, credo: non aggiungo aggettivi per definire questa situazione strana, se non scandalosa, per cui una Commissione parlamentare di

tale importanza è bloccata nella sua attività per la mancata elezione del suo presidente, che mi risulta essere di competenza del Presidente della Camera!

Riassumendo: in base all'articolo 18, chiedo l'inserimento all'ordine del giorno delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio per le quali siano scaduti i prescritti termini; sollecito una riunione della Conferenza dei capigruppo ai sensi dell'articolo 13 e, in base all'articolo 8, auspico che la Commissione Moro inizi i suoi faticosi e, credo, importanti lavori di inchiesta, dopo un anno e mezzo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, parto dalla sua ultima considerazione. Lei conosce la procedura in virtù della quale, per quanto riguarda la Commissione d'inchiesta, si tratta non di elezione bensì di nomina, la cui competenza spetta personalmente al Presidente della Camera. In passato si sono incontrate non poche difficoltà e, appena nominata, la Commissione, com'è noto, si è sciolta. Indubbiamente, la sua sollecitazione sarà ascoltata dal Presidente, il quale avrà per altro incontrato ulteriori difficoltà, anche facilmente immaginabili.

Per quanto riguarda la questione dell'ordine del giorno, innanzitutto, come precisazione tecnica, devo dirle che il termine era scaduto, per una sola richiesta di autorizzazione a procedere, nel momento in cui lei aveva avanzato la sua richiesta; altre due scadranno oggi, giacché la data di inizio per la decorrenza del termine era non quella della presentazione, ma quella dell'annuncio in Assemblea. Anche in questo caso la Giunta per le autorizzazioni a procedere da qualche tempo — se non sono male informato — è acefala e dovrà quindi provvedere alla designazione del presidente. Questo è stato il motivo per cui è stata avanzata la richiesta di proroga prevista dall'articolo 18 del regolamento. Comunque, anche per questo problema vi è la competenza del Presidente della Camera per un eventuale intervento, ed anche per questo credo che la sua sollecitazione possa essere tenuta presente.

Ritengo — lo dico soltanto per dare un contributo alle osservazioni che lei ha fatto — che la Conferenza dei capigruppo, alla quale lei si riferisce, abbia effettivamente fatto presente la possibilità di esaminare la domanda di autorizzazione a procedere, ma che non abbia fissato la data di riunione per questa settimana. Se lei ricorda, rimasi solo nel chiedere che le domande di autorizzazione a procedere fossero esaminate la settimana precedente la Pasqua; ma da soli non si fa mai maggioranza! Ricordo ciò solo a titolo personale. In quella sede si disse che le domande di autorizzazione a procedere sarebbero state discusse in questa settimana, pensando, però, che la discussione sulle linee generali della legge finanziaria potesse essere conclusa.

Sulla base di tutto ciò, indubbiamente, non presumo che questa possa essere una risposta soddisfacente alle richieste da lei formulate. Però, fatte queste considerazioni, e sottoponendo al Presidente della Camera il problema, per quanto di sua diretta e personale competenza, penso che la riunione della Conferenza dei capigruppo, che certamente vi sarà in questa settimana, possa probabilmente chiarire questi problemi e giungere ad una soluzione che, se non sarà almeno di sua soddisfazione, sarà almeno di chiarezza per i nostri lavori.

**CICCIOMESSERE.** La ringrazio, signor Presidente.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 292. — « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) » (approvato dal Senato) (1491).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980).

È iscritto a parlare l'onorevole Rende. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, per prima cosa è d'obbligo rilevare, discutendo della legge finanziaria, di questa legge finanziaria, il ritardo con il quale arriviamo a questo dibattito. È un ritardo che non presuppone soltanto una negligenza, che ha marcato la lentezza dell'*iter* di questo disegno di legge, ma che svela ed include un vizio, ormai divenuto prassi, nel modo di essere e nel modo di lavorare di questo Parlamento.

Siamo arrivati ora a ridosso della scadenza dei termini per l'approvazione del bilancio ed è naturale che si rilevi da se stessa la fretta di concludere questa discussione, per non farsi appunto sorpassare da tale scadenza.

Ma questa urgenza, con la quale procediamo al dibattito sulla legge finanziaria, è — l'abbiamo detto tante volte e lo rileveremo anche questa volta — artificiosa, è creata da precisi comportamenti che includono assunzioni precise, ben individuate, di responsabilità. Voglio dire che l'*iter* della legge finanziaria non si è svolto nella normalità, non deriva la sua lentezza da difficoltà obiettive, ma da un vizio che investe il comportamento dei parlamentari, del Parlamento e, in particolare, dei gruppi. Si tratta di urgenze che, come le altre urgenze — le urgenze dei decreti, per esempio, tutte speciose —, derivano dalla fisiologia stessa dei comportamenti politici, e costituiscono un fatto politico che dobbiamo assolutamente sottolineare e rilevare, anche se inutilmente, dato che ho l'impressione che, più si rilevano i guasti che si sono introdotti e che si introducono con sempre maggiore incidenza nell'andamento dei lavori parlamentari, più si imponga la pervicacia di trasformare questi vizi e questi guasti in prassi normale. È quello che il collega Mellini denuncia essere fatto sistematicamente ai danni della Costituzione: si stabiliscono un guasto ed un vizio di com-

portamento lesivi della Costituzione; questo guasto e questo vizio si trasformano in prassi costante, la Costituzione cambia, di fatto, e si creano le dimensioni costituzionali per le soluzioni politiche più adeguate, che sono di per sé eversive, a prescindere dalla loro bontà singola.

La verità è che questo Parlamento, e soprattutto i gruppi in questo Parlamento, danno sistematica priorità ormai non tanto e non più — direi — alle considerazioni che obiettivamente investono gli atti da compiere, le leggi da fare, ma subordinano invece l'*iter* ed anche la redazione degli atti e delle leggi all'accordo tra i partiti. L'ho detto diverse volte in quest'aula. Lei, Presidente, mi ha ascoltato. Le leggi per questo Parlamento, per questi gruppi, non sono più buone o cattive, a seconda degli effetti obiettivi che producono, a seconda della loro risposta obiettiva ai bisogni che le sollecitano, alle domande alle quali rispondono. La legge non è buona o cattiva a seconda che regoli o meno, secondo parametri e valori obiettivi, la vita della gente. No: la legge è buona o cattiva a seconda che realizzi o meno l'accordo tra i partiti, che in questo modo diventa un fatto ostruzionistico, colleghi. Questo è il reale ostruzionismo. E, comunque, è certamente un fatto eversivo, perché include atti e comportamenti che sono decisamente quanto meno impropri rispetto ad un corretto, diciamo morale comportamento del Parlamento e dei singoli parlamentari.

Anche questa legge finanziaria ha avuto tanti ritardi perché sistematicamente è stata sottoposta ad una manovra decisamente illecita, che con la legge non aveva niente a che fare. È stata presentata, se non erro, il 30 settembre 1979, cioè oltre sei mesi fa. Sei mesi, colleghi, sono un tempo più che sufficiente, in abbondanza o *ad abundantiam*, per discutere, approfondire, sceverare la legge finanziaria, per svolgere un dibattito il più esteso ed il più approfondito possibile, come sarebbe richiesto da questa che dovrebbe essere una delle leggi fondamentali e più qualificanti, che impegna il Governo ed anche il Parlamento. Ma sei mesi sono trascor-

si assolutamente invano. Cosa è che ha rallentato l'*iter* di questa legge? Sono stati i contrasti in seno alla maggioranza; sono stati i dissensi in seno alla maggioranza, che si sono proiettati su questa legge, e che si sono verificati soprattutto in seno al partito di maggioranza relativa, che è la base di tutte le maggioranze in questo Parlamento e nel nostro tempo politico, cioè in seno alla democrazia cristiana.

I segni della perversità — direi — di questo comportamento e dell'equivoco, dell'ambiguità di questa lentezza dell'*iter* della legge sono venuti fuori con una eloquenza, con una evidenza di tutta e immediata lettura. Abbiamo avuto i decreti-legge in luogo della legge finanziaria: cosa aberrante, che non ha bisogno di ulteriori elucidazioni o commenti; abbiamo avuto quel capolavoro che è stato l'esercizio provvisorio, dove si sono incrociati elementi che erano tipici di un bilancio di previsione e di una legge finanziaria. Abbiamo avuto, cioè, una serie di atti impropri che sono stati l'indice e la conseguenza di questo modo improprio e scorretto di procedere, che sono stati la proiezione e al tempo stesso la copertura del modo anomalo in cui si è proceduto. Siamo arrivati a questo tipo di legge finanziaria, che non può non risentire di questo trattamento e di questa manovra continua che, si badi bene, investe tutta l'attività del Parlamento e non soltanto la legge finanziaria. Questo è un vizio che marca il comportamento dei gruppi e dei partiti politici; ho cercato di esprimere ciò quando ho parlato dei parametri che si adottano per adempiere agli atti parlamentari e per fare votare le leggi in questo Parlamento. Siamo arrivati a questa legge, che è un capovolgimento della legge finanziaria o, quanto meno, una distrazione netta della legge finanziaria. La legge oggi è congegnata in modo tale da negare totalmente se stessa, cioè quello che dovrebbe essere e sicuramente non è. Non sono un economista, ma questo giudizio l'ho mutuato da un parere generale dei parlamentari, sia di quelli che votano a favore di questo provvedimento, sia di quelli che

sono all'opposizione; tutti hanno sottolineato — lo voglio affermare anch'io assumendo ciò come motivazione di una opposizione concreta — l'improprietà di questa legge, che nega se stessa e che, per queste ragioni, dovrebbe comportare un voto negativo, in quanto non si può votare una cosa per un'altra se non in forza di una adesione che, nel linguaggio del nostro paese, si chiama complicità. Essa si ha quando si fa qualcosa di scorretto, che include una truffa, cioè la presentazione di un dato che è diverso da quello che dovrebbe essere, che è spacciato per quello che dovrebbe essere; quindi si estorce un consenso che è diretto ad altri obiettivi.

Mi pare che questa truffa consista principalmente nell'ostruzionismo sostanziale con cui è stata condotta questa legge, ostruzionismo che ha rallentato l'*iter*, ostruzionismo anche di merito e di sostanza perché ha capovolto, ha manomesso totalmente l'autenticità della legge finanziaria, fissata dalla legge n. 468. Siamo di fronte, quindi, ad una strana legge, che è stata definita ripetutamente una « legge omnibus », sulla quale cioè si sono fatti salire svariati passeggeri, ognuno con un itinerario diverso. A mio avviso, non è neanche una « legge omnibus », in quanto, a ben guardare, una certa selezione di spesa è stata fatta, però queste selezioni sono la conseguenza e la proiezione di quei contrasti e di quegli accordi ai quali ho fatto cenno. Ed è sull'urto di questi contrasti, ed è per sanare questi contrasti, seguiti da altrettanti accordi, che si sono operate quelle selezioni e quelle scelte, che non hanno nulla a che vedere con la corretta immagine della legge finanziaria, ma hanno invece molto a che vedere con la prassi cui poco fa facevo cenno, cioè con la prassi del patteggiamento, del « traccheggio » di palazzo, che violenta sistematicamente gli *Atti parlamentari* e le leggi, strozzando inoltre, oltre che il dibattito, la dialettica parlamentare. Ciò porta a costituirci in questo Parlamento in solitudine l'uno rispetto agli altri, in solitudine incomunicabile, conducendo un dialogo fra sordi; infatti, dove le decisioni sono preconcette, sono già assunte e sono di schie-

ramento, cade ovviamente l'interesse di sentire gli altri e cade la disponibilità a considerare quello che gli altri dicono. Si determina, cioè, un'operazione di rigetto del dibattito e della dialettica parlamentare, che è la negazione della qualità democratica di un Parlamento cosiddetto democratico.

Questo dovevo dire, anzitutto, a carico di questa legge, anche se devo ammettere che in essa, come in tutte le cose di questo mondo (non sono mai stato un manicheo: la divisione fra il bene ed il male è sempre sfumata, ed il bene ed il male si intersecano sempre), qualcosa di buono c'è. Non ho alcuna difficoltà a dare atto al ministro Reviglio che, ad esempio, tutta la parte fiscale merita attenta considerazione e risponde, comunque, allo sforzo costante che il ministro ha lodevolmente operato nell'ambito del Governo, prefiggendosi un obiettivo che merita l'attenzione dell'opposizione. Tuttavia, nel suo complesso, nelle sue parti fondamentali, nelle caratteristiche che la qualificano e che la connotano, questa legge tutto è tranne che una legge finanziaria. Cari colleghi, dovrei, a questo punto, proporvi di chiamarla in altro modo, che so, Filomena, Gaudenzia, ma non « legge finanziaria »!

Se non vado errato, la legge finanziaria — ed io pensavo di dover discutere di una legge simile — è, appunto, la proiezione finanziaria, in termini di spesa, della politica del Governo, e registra e configura le scelte politiche di fondo che qualificano e connotano la politica del Governo, l'immagine del Governo e gli impegni politici con i quali si presenta in Parlamento, sui quali chiede ed ottiene la fiducia, sui quali accende altrettanti impegni che comportano altrettante responsabilità. Sbaglio, colleghi deputati?

In realtà — devo essere sincero —, l'impressione di aver preso un abbaglio l'ho avuta e mi è venuta spontanea quando mi sono reso conto che il proponente di questa legge, vale a dire il Governo, che le affida la sua valenza politica e programmatica, ne assume, con la titolarità, la immediatamente corrispettiva responsabilità. Ma il Governo non c'era, mancava, e quel-

lo che c'era non poteva rivendicare questa titolarità come assunzione di responsabilità, perché stava per andare via, era stato « sfiduciato » dal Parlamento, gli mancava il titolo per quella rivendicazione di responsabilità.

Questa legge, in assenza del Governo che non c'era, ci ha dato l'impressione di navigare in una zona franca; esprimeva, cioè, una maggioranza che non c'era più, almeno in quei termini, ed insidiava una opposizione che, per forza di cose (l'intervento di Zappulli, a questo proposito, è stato esemplare), oscillava tra la incertezza, il disorientamento e un poco anche la complicità. In quel momento, nel momento in cui la discutevamo, cioè, la nuova maggioranza era, appunto, in formazione; ognuno di noi (noi in quanto parlamentari, non noi in quanto radicali) doveva considerare tra le eventualità possibili quella di finire al Governo o all'opposizione. Tutto ciò è importante, perché determinante rispetto ai nostri comportamenti ed ai nostri giudizi, sempre che ognuno di noi non si rassegni ad andare al Governo o all'opposizione meccanicamente, ma ci vada, invece, con motivazioni politiche di fondo e, ripeto, con altrettante assunzioni di responsabilità.

Mi sono poi reso conto che non era un abbaglio quello che avevo preso. Ho, allora, provato a dedurre, dalla evidente incongruenza di questo nostro atto, alcuni effetti possibili, alcune scenette possibili. Ne ho ottenuto immagini che sarebbero certamente, colleghi, esilaranti, ma che assumono, a mio avviso, il sapore del grottesco, quando ci si rende conto che la posta in gioco è — come dire? — l'autenticità della politica, l'autenticità, anzi, politica e costituzionale dell'operato del Parlamento, del Governo, delle forze politiche.

Su questo documento non vi è dubbio che si verifichi la maggioranza di Governo. Peraltro, mentre discutevamo la legge (ed ancora oggi) il Governo era *in fieri*, pur se ora è sulla soglia di ingresso, sulla soglia costituzionale di ingresso, e quindi la maggioranza parlamentare non esisteva. Ed allora poniamo alcuni casi. In-

nanzitutto, fate conto, colleghi, che sulle scelte configurabili nella legge finanziaria si determini una maggioranza diversa da quella che è riuscita a raccogliere il Presidente designato. È possibilissimo, può accadere. Si tratta di scelte di fondo, quelle che la legge ci propone! Ed allora cosa dovrà fare il Capo dello Stato? Dovrà, correttamente, ritirare il mandato a Cossiga ed affidarlo ad un uomo rappresentativo di una maggioranza già costituita o costituitasi sulle scelte programmatiche e operative votate dal Parlamento. Mi pare che tutto ciò, costituzionalmente, si presenti come una ipotesi estremamente corretta. Volete che il Governo sia quello di una maggioranza diversa dalla maggioranza che dà allo stesso l'autorità di essere, appunto, Governo? Non è possibile, è una contraddizione in termini.

Oppure, ed è il secondo caso, Cossiga dovrà adattare, se uscirà da qui una maggioranza diversa da quella da lui raccolta, la struttura del suo Gabinetto alle indicazioni emergenti dal voto sulla legge in discussione. Ripeto, è un voto che qualifica il Governo, lo connota, lo definisce nei suoi impegni politici di fondo; per giunta, impegni espressi in termini di spesa, di cifre, impegni portati al limite di — scusate il bisticcio — impegno ultimo. Quindi, in tal caso Cossiga dovrebbe tener conto, nella configurazione del Governo, delle indicazioni che vengono fuori dal voto sulla legge in discussione, della quale ritengo non sia possibile negare la capacità di connotare il Governo, nella sua qualità politica.

Terzo esempio. Cossiga concorda, come ha concordato, con alcune forze politiche il programma di Governo, che, magari, fa propria l'esigenza di aumentare le spese per la giustizia. Ne parleremo, essendovi anche in proposito la richiesta dei magistrati. Non c'è dubbio che il problema della giustizia rappresenti un dato scandaloso, come è riconosciuto anche dal Governo e dalla maggioranza. Ebbene, Cossiga ha una resipiscenza; in fondo egli si è impegnato fermamente — anche se a suo modo! — contro il terrorismo; concorda quindi con i suoi *partners*

di Governo sul fatto che il bilancio vada completamente rimaneggiato, ad esempio riducendo le voci relative agli armamenti ed aumentando quelle relative alla giustizia. Poniamo che queste scelte siano fondamentali, ai fini della determinazione della fisionomia politica del Governo, e che comunque in tal modo lo stesso Cossiga le configuri. Ora, se il Parlamento ha fissato — e, si badi, attraverso la legge finanziaria, non attraverso una legge qualsiasi — le spese per la giustizia in una misura diversa, Cossiga si troverà con una parte essenziale del suo programma già bocciato in partenza, ad opera di una maggioranza formatasi su un terreno di scelta irreversibile: non nel senso che tale maggioranza non potrebbe essere modificata, ma nel senso che, in quanto formatasi su quel terreno, tale maggioranza avrebbe tutti i titoli per operare ed incidere come maggioranza a tutti i fini previsti dalla Costituzione.

Si dirà — come mi ha detto nel « Transatlantico » un ex ministro (allegro, direi) — che si provvederà poi con una variazione di bilancio. Ma come potrebbe giustificarsi una simile manovra, visto che il Parlamento ha assunto le sue determinazioni a proposito della legge finanziaria nel corso della crisi e di conseguenza le sue indicazioni investono il nuovo Governo, all'atto dell'assunzione dei suoi impegni? Certo, le decisioni del Parlamento, in questa fase, non possono investire il vecchio Governo, che il Parlamento stesso ha già bocciato con una chiara mozione di sfiducia. Quanto meno, dunque, le variazioni di bilancio dovrebbero essere apportate prima del voto di fiducia: non si può pensare infatti di esprimere il voto di fiducia sulla base di un'indicazione che si sa in partenza quanto sia fasulla, per dichiarazione esplicita del Presidente del Consiglio, il quale costituisce il suo Governo sulla base di una scelta che non risponde più a quella operata dal Parlamento, e che implicitamente delimita una maggioranza. Ed inoltre, se affidiamo la politica del Governo, nelle sue scelte qualificanti e di fondo, alle variazioni di bilancio, ne consegue che questa legge finan-

ziaria si riduce, veramente ed irrimediabilmente, ad una presa in giro. La legge finanziaria, infatti, serve appunto a fissare gli impegni ultimi del Governo, a determinare e a comunicare i connotati fondamentali con i quali esso assume precisi impegni in base ai quali si presenta al Parlamento.

C'è però un'altra possibilità. Il Parlamento approva questa legge, la quale però, colleghi, è espressione di un Governo del quale facevano parte i socialdemocratici e di una maggioranza della quale pure facevano parte i socialdemocratici. Allora, stabilito che questa legge resta pur sempre un atto che definisce politica e schieramenti di Governo, il Capo dello Stato, a mio avviso, sulla base del semplice buon senso — tratto questo tema giornalmisticamente, non con sapienza costituzionale — dovrebbe chiamare Cossiga ed invitarlo ad includere nel suo Gabinetto la rappresentanza del PSDI. Non si potrebbe non farlo, se si volesse restare su una linea di serietà. Approvando questa legge, infatti, il Parlamento riconoscerebbe valide (traducendole in termini di spesa) le scelte di una maggioranza di cui facevano parte i socialdemocratici, cioè riconoscerebbe in sostanza valide le scelte dei socialdemocratici, al fine di una connotazione politica del Governo sulla quale il Parlamento darà il voto di fiducia tra qualche giorno. Tutto ciò di fronte ad un partito socialdemocratico che questa legge legittima come forza di Governo, perché la legge finanziaria serve a connotare la politica del Governo e non la politica del Parlamento; infatti, la legge finanziaria è proposta dal Governo, descrive e precisa gli impegni politici di fondo del Governo. Pertanto, i socialdemocratici dovrebbero essere in questo Governo, se questa legge sarà votata con il voto di questo Parlamento; l'hanno fatta loro, hanno contribuito a redigerla e quindi rispecchia e riflette la loro volontà politica come parte integrante della volontà politica di un Governo che su questo atto si qualifica politicamente e anche moralmente.

Collegli, ma come fate, come facciamo, a determinare la base programmatica ed operativa del nuovo Governo che si è appena costituito, che si sta costituendo, sulle determinazioni del vecchio Governo che abbiamo e che avete bocciato? Non vi sembra, questa, una lacerante contraddizione in termini? Non vi sembra che tutto questo nostro dibattito, quali che siano le sacre deliberazioni prese dalla Giunta per il regolamento, manchi di serietà?

Le differenze tra i due Governi le avete rilevate voi stessi esprimendo valutazioni e giudizi politici che si proiettano sulla formazione del nuovo Governo; come fate ora a rimangiarvele? Basti, per tutte, citare le polemiche sorte a proposito del congresso della democrazia cristiana, che ha determinato la crisi del vecchio Governo, di cui questa legge finanziaria è una proiezione immediata; e non importa che alcuni ministri siano gli stessi, perché il Governo è cambiato. Infatti, se ci fosse tra i due Governi una continuità che rispondesse alla continuità di una maggioranza e alla sua volontà politica espressa dal Parlamento, non ci sarebbe ragione alcuna per giustificare il mutamento ed il ricambio del Governo. Questo ricambio vuol dire che il Governo e la maggioranza che lo sosteneva sono stati — come è accaduto in effetti — bocciati dal Parlamento, che ha detto sì ad alcune cose e no ad altre, che ha detto più no che sì e che si aspetta da questo Governo una rispondenza ai sì che ha pronunciato e rispetto ai quali il vecchio Governo è risultato — dallo stesso giudizio del Parlamento — assolutamente inadempiente.

So bene che tutto questo non corrisponde alla realtà; so benissimo, colleghi, che le ipotesi da me formulate — credetemi, c'era poco senso ironico, anche se la loro veste era ironica — hanno cittadinanza in una civiltà democratica seria, dove le forze politiche operino scelte parlamentari chiare e aperte, che lievettino nella dialettica parlamentare, e non scelte clandestine, non scelte patteggiate sotto banco, e quindi scelte senza margini

di ambiguità ulteriormente sporcate da calcoli e tornaconti.

Purtroppo la realtà non è questa, ed è per questo che tali comportamenti hanno cittadinanza a tutti gli effetti, in questo tipo di civiltà parlamentare. In questo Parlamento, infatti, tutto si può trovare, a proposito di questa legge, tranne la chiarezza e la lealtà, direi, rispetto agli atti che compiamo. Possiamo riscontrare ciò, del resto, lungo tutto l'iter di questa legge. Io ho letto un po' tutti gli interventi, anche quelli fatti in Commissione al Senato; e sono rimasto veramente colpito, tanto per fare un esempio, dall'intervento di un autorevolissimo esponente della maggioranza, il senatore Ferrari Aggradi, che si è lanciato — e, direi, si è perso — nell'invocazione di una programmazione che imponesse una politica economica (e ha detto questo commentando la legge in esame: ho qui davanti il testo) tale da consentire uno sviluppo ordinato e stabile e che riscatti, in un quadro organico di rapporti e di compatibilità (sto facendo il sunto di quello che ha detto il senatore Ferrari Aggradi), l'impiego delle risorse. Non sono affermazioni che si possano fare con leggerezza. Il senatore Ferrari Aggradi proseguiva dicendo che si tratta di un impiego disperso in episodi settoriali centrifughi e spesso contraddittori; un impiego che deve invece essere indirizzato entro gli argini di una politica di bilancio rigorosa e qualificata.

Il senatore Ferrari Aggradi — ho qui davanti il suo intervento, ripeto — ha scomodato il pluralismo sociale, la distribuzione dei redditi, la domanda globale, la flessibilità di mercato, la disoccupazione, l'inflazione, le discrasie tra domanda e offerta di lavoro, i lavoratori protetti, i paesi più deboli e le guerre commerciali, il disavanzo pubblico, la lentezza dell'amministrazione.

Potrei proseguire. Insomma, il senatore Ferrari Aggradi ha elencato in negativo — badate, in negativo! — tutti gli elementi costitutivi della nostra realtà economica e sociale che la programmazione deve richiamare nella sua dimensione coordinatrice, regolatrice, risolutiva; e il senatore

Ferrari Aggradi lo ha fatto, concludendo poi con l'invito all'approvazione di questa legge finanziaria, per descrivere i punti di riferimento di una legge finanziaria che li ignora, e che il senatore Ferrari Aggradi ha approvato, riducendo i suoi richiami — che elencavano tutto quello che sarebbe dovuto essere e che non è stato — a livello di personalismi e bizzarre, direi, reprimende. Ma il suo intervento, nonostante tutto, resta di opposizione, assolutamente contraddittorio rispetto alla conclusione alla quale inaspettatamente egli è arrivato: dopo aver letto attentamente il suo intervento mi sarei aspettato, come conclusione: «Pertanto, colleghi senatori, vi invito a votare contro questa legge finanziaria». Ma il senatore Ferrari Aggradi ha svolto un lungo intervento critico, che enumerava, ripeto, punti di riferimento mancati; se non sbaglio, si esprimeva sempre in questi termini: «Sarebbe bene far questo, sarebbe bene fare quest'altro»; sarebbe bene, dunque, assumere certi punti di riferimento, ma è male non averli assunti, se la logica è logica. L'intervento del senatore Ferrari Aggradi, dicevo, resta di opposizione, in netto contrasto con le sue conclusioni. Del resto, il senatore Ferrari Aggradi è una persona seria, uno studioso; e come faceva a non dire queste cose, a non assumere una posizione che facesse chiaramente intendere che il suo era un voto di ubbidienza politica, ma che la sua posizione di studioso rispondeva a quei canoni di serietà, cui il senatore Ferrari Aggradi, penso, tiene comunque?

Dove si colloca, se non nell'opposizione a questo disegno di legge, la posizione critica dei socialdemocratici? Il senatore Schietroma ha affermato: «Considerato che la riforma di contabilità è intesa ad assicurare la piena corresponsabilizzazione del Governo e del Parlamento nella definizione delle grandezze finanziarie, che compongono la struttura del bilancio, si deve osservare che, ove si tolga al Parlamento, a causa dell'eterogeneità dei contenuti programmatici che si fanno coesistere nella legge finanziaria, la possibilità di individuare con chiarezza l'entità ed il

significato della manovra proposta, di fatto si vanifica proprio l'elemento di novità più qualificante introdotto con la riforma del 1978. In questi termini, la legge finanziaria rischia di assumere i connotati di qualsiasi legge di spesa, caratterizzata solo negativamente dall'eterogeneità dei suoi contenuti, con l'aggravante che la procedura parlamentare adottata per il suo esame realizza di fatto una sorta di espropriazione surrettizia delle Commissioni permanenti competenti per materia. Si può pertanto osservare che il Governo, di cui fanno parte alcuni tecnici di grande valore, proprio in campo economico e finanziario, avrebbe potuto fare forse un uso tecnicamente e politicamente più accorto di questo strumento». Mentre il senatore Schietroma svolgeva questo intervento, sicuramente di opposizione, nei confronti della legge finanziaria, il partito socialdemocratico era nella maggioranza e nel Governo.

Certamente è di opposizione il parere dei socialcomunisti, esposto in Senato e qui in Commissione; e poi, circa il comportamento dei socialisti, diremo qualche cosa di grave a proposito di quanto si è svolto nella Commissione che ha esaminato questa legge. Il senatore Fabbri, parlando nell'altro ramo del Parlamento, ha affermato: «Purtroppo sussistono notevoli carenze sotto il profilo della programmazione» — voglio vedere come faranno i compagni socialisti a votare per questa legge finanziaria! — «in quanto manca il riferimento ad una proiezione poliennale o per lo meno triennale della spesa pubblica. Il metodo della programmazione non è ancora la regola che presiede all'utilizzazione delle risorse, e si deve riscontrare la mancanza di coerenza tra gli obiettivi ed i mezzi destinati al loro raggiungimento».

E più avanti: «Nel bilancio e nella legge finanziaria non si rinviene una strategia di lotta al carovita e di controllo dei prezzi». Non è roba da poco, compagno Fabbri e compagni socialisti di quest'Assemblea! Per serietà dovete esprimere un voto contrario a questa legge!

Noi dovremmo concludere, se verrà approvata questa legge, che il nuovo Governo nasce segnato da questa rassegnazione, compagni socialisti! Lo avete detto voi: non è possibile arrivare a questi punti e a questi livelli di mistificazione! Il fatto che essi passino inosservati non ne diminuisce la carica di scandalo, di immoralità, di mancanza totale di autenticità, di serietà e di lealtà politica. Non potete affermare questo di una legge finanziaria e poi non votare contro. Voi siete fra coloro che hanno impedito il rinvio della discussione di questo provvedimento ed anche voi avete votato nella Giunta per il regolamento perché esso venisse discusso anche in assenza del nuovo Governo, nelle more tra il vecchio ed il nuovo Ministero. A nulla sono valse le nostre insistenze nel richiamare la vostra attenzione sulla mancanza dell'interlocutore, che in questo caso non è semplicemente un interlocutore di dibattito, ma un interlocutore che si assume delle responsabilità; e senza queste assunzioni di responsabilità la discussione diventa inutile e truffaldina.

Voi avete trascurato questo elemento; ed ora posso affermare che voi, compagni socialisti, mi autorizzate a dire che, con la sua approvazione, questo provvedimento marca il nuovo Governo con la rassegnazione di cui voi stessi avete parlato, e lo marca in partenza. Questo, a vostro e non a mio dire, è un Governo già rassegnato a non fare, cioè a non mettere in atto — lo afferma il senatore Fabbri — una strategia di lotta al carovita e di controllo dei prezzi. Non è poco!

In questo momento sarebbe bene che potessero ascoltare i cittadini italiani, la gente, cui invece voi andrete a dire che nel programma di questo Governo vi sono misure contro il carovita e per il controllo dei prezzi; elementi questi che poi, senatore Fabbri, non sono a sé stanti, ma connessi a tutta una politica economica. Sorvoliamo su questo; ma l'assenza di questo dato sta ad indicare l'assenza di una determinata politica economica, che investe tutto l'andamento economico del nostro paese.

Dovete dirlo alla gente che questo Governo, secondo voi stessi, nasce rassegnato a non fare tutto ciò. Cossiga dovrà dirlo, quando verrà qui a chiedere la fiducia, dovrà ripetere le parole usate dal senatore Fabbri, il quale fa parte della sua maggioranza come sottosegretario. Non è possibile che nel breve tragitto dai banchi del Senato alla sedia di sottosegretario il senatore Fabbri possa capovolgere il suo giudizio, visto che il provvedimento è immutato.

Il senatore Fabbri e i socialisti possono venire qui a dirci che si sono sbagliati e che questa non è la loro legge finanziaria, che questo non è il documento che indica le scelte e gli impegni sui quali si connota politicamente, operativamente, programmaticamente questo Governo; ma se non fanno ciò, il giudizio su questa legge, in base a cui si qualifica il Governo, resta quello espresso dal senatore Fabbri nel dibattito al Senato. Non può cambiare; altrimenti, senza nessuna preoccupazione di essere « beccato » per mancanza di riguardo, sarei autorizzato, anzi sarebbe mio preciso dovere dire al senatore Fabbri che manca di serietà. Non è serio, obiettivamente serio, esprimere un giudizio per poi rimangiarselo, oppure accettarlo non più come negativo, cioè con il segno che gli si è dato, ma addirittura come positivo. Mi sembra del tutto assurdo ed immorale, che è qualcosa di più che poco serio.

Critici sono stati anche i repubblicani; vedremo ora quale sarà il loro atteggiamento sul provvedimento in questa sede. I repubblicani fanno oggi parte della maggioranza che si connota su questo disegno di legge finanziaria. Venga qualcuno a dirci che non si tratta di una legge finanziaria; questa scappatoia io ve l'ho offerta. Chiamiamola Rosamunda, o con un altro nome qualsiasi, ma non definiamola legge finanziaria, perché, se lo facciamo, dobbiamo trarne le conseguenze, se qui dentro non scherziamo, se non giochiamo a prenderci in giro tra noi e a prendere in giro la gente, cioè il popolo italiano, oltre che la Costituzione.

« L'accantonamento del piano triennale, di cui i repubblicani sono rimasti for-

se i soli difensori, non può essere addebitato soltanto alle forze politiche, come affermato in una intervista dal ministro Pandolfi, ma anche e principalmente al Governo », e quindi ci aspettiamo che questo Governo sforni pari pari il « piano Pandolfi ». È questa la determinazione dei repubblicani. Lo dicono qui! Gente seria, gente che quando prende una determinazione la mantiene, per carità! Se ne sono fatti sempre un vanto di questa loro caratteristica. Bene, lo rileggo perché resti agli atti, per buona memoria degli amici repubblicani, quanto meno perché siano più cauti nello spendere le loro parole: « L'accantonamento del piano triennale, di cui i repubblicani sono rimasti forse i soli difensori, non può essere addebitato soltanto alle forze politiche, come affermato in una intervista dal ministro Pandolfi, ma anche e principalmente al Governo ». Bene, ora il Governo sono loro. Ci aspettiamo che ripropongano il piano triennale, di cui i repubblicani — lo dicono qua — sono i soli difensori. E non vorranno smettere di difenderlo quando, andando al Governo, si mettono in grado di poterlo difendere, perché sarebbe un atto di viltà, per chiamare, secondo un dettato della Genesi, Presidente, le cose con il loro nome, per dare a ciascuna cosa il suo proprio nome.

Continuano i repubblicani: « Ci si deve chiedere ora se sia possibile riprendere la strada di quel piano e se si possa farlo senza un'ampia solidarietà delle forze politiche ». Bene, la solidarietà delle forze politiche c'è, c'è la maggioranza, che è la solidarietà per eccellenza delle forze politiche, che dà luogo a un Governo, cioè quanto di più solidale e di operativamente solidale ci è dato di realizzare in politica. In politica le solidarietà che danno luogo al Governo sono le massime solidarietà. Altro spazio non c'è per perfezionare queste solidarietà. Ed allora, visto che ci sono le solidarietà, si deve pensare che sia possibile ripescare il « piano Pandolfi ». Ed io debbo esser certo, son tenuto ad esser certo, a non dubitare che i repubblicani si faranno artefici di questa riproposizione del « piano Pandolfi », che, per essere centrale, anche rispetto alla loro visione, di

qualunque programma di Governo, un fatto centrale, ripeto, e definitorio, se è assente deve provocare atti conseguenti da parte dei repubblicani. Non possono tollerare l'assenza del « piano Pandolfi », avendogli dato questo peso, come se nulla fosse. È gente seria, ripeto, che dice continuamente poi agli altri di essere seria, che butta in faccia agli altri continuamente questo tipo di propria serietà. Ebbene, siamo al banco di prova di questa serietà.

Io sono qui, Presidente, colleghi, attento a registrare un atto che confermi questa serietà, ma altrettanto attento a registrare un atto o l'assenza di un atto che la smentisca, per chiamarla con il suo nome: « totale mancanza di serietà », ove questo naturalmente si verifichi. Ed io ho tutti gli elementi per prevedere, Presidente, parliamoci chiaro, che si verifichi. « Sembra che il Governo » — sono sempre i repubblicani — « abbia scelto la via di non frenare il processo inflazionistico ». Ma vi rendete conto, santo Dio! Qui ci sono i repubblicani che, sulla base di questa legge finanziaria, di questo atto fondamentale del Governo, dicono che dalla lettura di questa legge si deduce che il Governo ha scelto di non frenare il processo inflazionistico. Ma come! Ma, amici repubblicani, è su questa legge finanziaria che si connota il Governo; perché voi venite qui a dirci che non è la vostra legge finanziaria. Ed allora dobbiamo dire che abbiamo sbagliato, anzi hanno sbagliato, e gravemente sbagliato, coloro che a tutti i costi ne hanno voluto il dibattito senza l'interlocutore, il punto di riferimento, che potesse assumersi la paternità di un parametro di giudizi. Oppure, amici repubblicani, il vostro Governo nasce con l'assenza di qualunque volontà di frenare il processo inflazionistico. È scritto qui! Sarà che noi non siamo abituati, almeno io non sono abituato, alla leggerezza delle parole, nonostante che sia un vecchio giornalista; non sono abituato ad affidare la serietà solamente a livelli e immagini verbali. Interrompendo non so chi, l'altra volta ho detto, Presidente, che non va confusa la serietà con il con-

tegno. Lo ripeto a proposito degli amici repubblicani. « Da esso infatti » — cioè dal Governo, proseguono i repubblicani — « non partono segnali che avvertano l'opinione pubblica dei pericoli tuttora incombenti ». Queste cose i repubblicani le hanno dette e le dicono commentando questa legge e motivando il loro voto su di essa.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei comunisti (ho seguito con molta attenzione il dibattito parlamentare su questo provvedimento, come attento sono sempre ai lavori della Camera: se uno di noi radicali non è in aula, certamente è al gruppo a lavorare e segue all'altoparlante i lavori parlamentari), ho seguito con attenzione l'intervento dell'onorevole Ricci, che sottoscrivo, perché è un intervento serio. Mi dispiace che non ci sia qui nessun collega comunista ad ascoltare, perché dovrebbe imparare — diciamolo senza presunzione — cos'è la laicità, e cioè l'attribuire la ragione o il torto sulla base di liberi giudizi, circostanziati e senza infingimenti.

Devo dire che i compagni comunisti hanno realizzato un salto di qualità nel breve tratto che ha diviso l'iter di questo dibattito dal Senato alla Camera. Infatti, l'intervento del senatore Colajanni buttava tutto in politica nel senso degli schieramenti; il succo cioè di quell'intervento era « se non ci chiamate al Governo, qualunque legge finanziaria voi possiate fare non conta nulla », e quindi era un intervento di opposizione *sui generis*, come *sui generis* — lasciatemelo dire — è l'opposizione tutta dei compagni comunisti rispetto a questo Governo. I compagni comunisti sono all'opposizione perché? Perché aspettano che la democrazia cristiana corregga la linea politica dei « preambolisti », metta in minoranza i reazionari (Occhetto alla televisione si è espresso in questi termini) e si faccia rappresentare dai progressisti; allora, loro con i progressisti possono collaborare.

Ma come, compagni comunisti? Con quei progressisti voi avete fatto delle scelte comuni! Con i Donat-Cattin, con i Colombo, con i Piccoli, con i « preambolisti » del congresso democristiano voi avete sottoscritto delle leggi, avete patteggiato

delle maggioranze, avete fatto delle cose assieme! E non è qui che si vede se sono reazionari o no? « No, per carità » — dite voi — « si vede solo nel momento in cui ci accettano o non ci accettano al Governo ».

Allora, qualunque cosa facciano (e sulla quale i comunisti sono disposti a convergere), è il fatto di dire « sì » o « no » all'accoglimento nello schieramento dei comunisti che determina il loro essere reazionari o no.

Il nostro avviso è, molto modestamente, il contrario. L'essere reazionari o meno si vede nelle scelte che si fanno. E con questi signori che voi dite reazionari — lo ripeto — voi avete sempre operato delle scelte comuni; avete — lo ripeto — sottoscritto e votato leggi; avete condotto l'iter di alcuni provvedimenti in Commissione lungo una strada di strettissimi patteggiamenti e tracceggi, che molto spesso ci ha messi di fronte a « SIPRE » costituite!

Con questi signori, proprio con Donat-Cattin, avete concordato la legge sull'editoria (egli era uno dei maggiori interessati!). Ci siamo trovati di fronte, proponendo i nostri emendamenti, a quattro giorni di preconetti « no », no di schieramento, no concordati con i Donat-Cattin che allora non erano reazionari, ma lo sono diventati oggi, dopo quindici giorni! Siete stati d'accordo con loro nel dire che noi eravamo ostruzionistici e destabilizzavamo il Parlamento col nostro ostruzionismo, per fare poi la miserevole figura (tale sarebbe in qualunque altro paese e, quando lo diventerà anche in Italia, avremo fatto davvero un salto di civiltà!) di chi ha dovuto riconoscere che i nostri emendamenti erano determinanti rispetto ai vostri articoli, alla corrispondenza del testo con gli obiettivi che voi stessi vi eravate dati, nel presentare quegli articoli senza i nostri emendamenti, articoli che erano un atto di slealtà e truffa verso voi stessi perché non realizzavano gli obiettivi che voi avevate indicati e avevate detto di voler realizzare! Avete fatto queste cose, compagni comunisti, assieme ai Donat-Cattin, ai Piccoli (altro personaggio interessato alla legge sull'editoria), assieme

avete scelto e fatto gli schieramenti; vi siete accordati, ma non vi siete accorti, nel far cose concrete in comune, che questi erano reazionari: ve ne accorgete oggi ed aspettate che questa gente sia messa in minoranza dalla democrazia cristiana per tornare — sono autorizzato a presumerlo — a scegliere insieme con questa gente che voi, per lo meno, dite essere reazionaria!

Signor Presidente e colleghi, tutti (maggioranza, ex opposizioni, ex membri del Governo, nuove opposizioni o pseudo-opposizioni) hanno rilevato la contraddittorietà, l'incoerenza e l'incongruenza di questa legge qual è congegnata, rispetto a se stessa: ma che cosa è questa legge finanziaria? Non c'è bisogno che lo dica io. Fedele al tipo di intervento che ho voluto fare, lo faccio dire alla Giunta per il regolamento, che è entrata nel merito per poter prendere deliberazioni in ordine ai lavori della Camera. Questa legge costituisce il necessario presupposto normativo della legge di bilancio... ma è uno scherzo, colleghi? Sembra che scherziate, davvero!

Quando dite queste cose, lo fate con molto sussiego e contegno, ma con scarsa serietà, lasciatemelo dire; le dite senza poi far seguire gli atti congrui e coerenti all'importanza delle cose dette. Sarebbe il presupposto normativo della legge di bilancio e fa, con questa, sistema, fissandone le fondamentali coordinate finanziarie e determinandone le scelte più significative. Questa è la legge che stiamo discutendo, questa dovrebbe essere la legge che stiamo discutendo, o questa dite che è la legge che stiamo discutendo, per poi dire invece che questa non è, perché lo dite tutti che questa non è! Le coordinate, le scelte di fondo dove sono, in questa legge? Questa legge dovrebbe essere uno strumento, con parole più povere di quelle adoperate dalla Giunta per il regolamento, approntato dal Governo per regolare l'economia. Questo è ciò che vuol dire! Quelle parole, colleghi, significano che questa legge è lo strumento approntato dal Governo per regolare l'economia: non significano altro! Significano solo

questa « piccola » cosa, questa cosa trascurabile, cioè regolare l'economia! Dovrebbe essere uno strumento, in termini più tecnici, che consenta una manovra di bilancio, sulla base di scelte correlate ad obiettivi ben individuati. Le une e gli altri devono essere coordinati nel tessuto di un programma pluriennale.

Questo dovrebbe essere la legge che stiamo esaminando. E vorrei davvero, senza malanimo, sfidare uno solo dei colleghi che voterà a favore di questa legge — ma, per fortuna sua, non c'è in questo momento alcun collega, perché questi potrebbe essere tentato di raccogliere la sfida e si troverebbe in serissimo imbarazzo, a mio avviso — a dimostrarmi che questa legge ha almeno una di queste caratteristiche, che poi, in definitiva, dovrebbe essere una sola, perché o ce l'ha o non ce l'ha il taglio della legge finanziaria. Non ho davvero alcuna remora a lanciare questa sfida che, per fortuna dello sfidato, non verrà accolta per assenza, fortunatissima, dello sfidato, perché questa legge è tutto tranne ciò che ho detto. Delle caratteristiche che ho detto in questa legge non c'è nulla: dico nulla! Non c'è certamente il programma e non c'è proprio perché non c'è, non perché vi sia una parvenza di programma ed io dico che quello non è un programma serio, ma un palliativo: proprio non c'è alcun programma, c'è un buco, c'è l'assenza totale di qualunque disegno di programma! E badate che il programma è l'ipotesi di fondo della legge n. 468; se a questa legge levate il momento del programma, essa non esiste più, colleghi, e la dovete andare a cercare con il lanterino! Se la legge n. 468 perde il programma, ha perso tutto, è come se ognuno di noi perdesse il nome, il cognome e la memoria!

Le cadenze di questa legge sono commisurate su parametri del tutto opposti a quelli previsti dalla legge n. 468; sono infatti cadenze di annualità ed in questa dimensione annuale si riducono ulteriormente ad una serie disorganica ed episodica, direi che si riducono — consentitemi un'immagine un po' retorica — a passi di danza guidati da musiche totalmente di-

scordi e totalmente eterogenee. Ogni elemento presente ha una sua musica, e tutti gli elementi non ballano secondo una musica che ne coordini i passi, ma ogni elemento è presente per conto suo e la sua presenza è episodica ed estemporanea.

Del resto, anche qui alla Camera, in Commissione bilancio, lo scenario è rimasto pressoché lo stesso, i giudizi su questa legge sono stati ripetuti pressoché negli stessi termini, tranne — ripeto — quel salto di qualità che è intervenuto tra l'intervento di Colajanni e quello di Ricci. Ci sono gli interventi di Labriola e di Spaventa, estremamente chiari, che ho qui annotati, signor Presidente. Dice Spaventa, e mi è gradito sottolinearlo: « Lo spirito della legge n. 468 del 1978, come già indicato dall'onorevole Labriola » — quindi mi esimo dal citare brani di Labriola; d'altra parte, il brano di Spaventa che mi accingo a citare è brevissimo — « è stato tradito dal Governo e dal Parlamento. Il che è dimostrato dalla stanchezza con cui si trascina il dibattito sulla legge finanziaria e dal relativo stato di disagio che tale dibattito accompagna. Nelle intenzioni del legislatore, la legge n. 468 del 1978 voleva essere la leva principale della manovra di bilancio, e come tale doveva essere collegata alle tendenze dell'economia nazionale ». Chiarissimo, Spaventa! « Sotto questo profilo, forse non tutti sono consapevoli della gravità della situazione e delle profonde novità che si sono prodotte nella realtà italiana e internazionale nel biennio 1978-1979 ».

Questa inconsapevolezza delle gravi condizioni che si sono prodotte nella situazione economica, e non solo economica ma anche sociale, italiana è rintracciata da Spaventa in questa legge, giacché il lato caratteristico di questa legge è costituito proprio dal fatto che essa è inconsapevole delle cose di cui dovrebbe essere consapevole. E siamo sempre ai colleghi repubblicani, che mi diverto a citare, perché adesso sono nel Governo. Dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* citerò l'intervento del deputato Ravaglia. Ebbene, vi si legge: « Dichiaratosi per molti versi d'accordo

con l'intervento dell'onorevole Spaventa» — voglio vedere ora che cosa produrrà questo accordo nei comportamenti governativi degli amici repubblicani, che hanno adesso modo di tradurre questi comportamenti in indicazioni ben precise e in assunzioni di responsabilità ben connotate — «esprime riserve sul carattere *omnibus* della legge finanziaria e sulla sua conseguente disorganicità». Mi aspetto, quindi, che gli amici repubblicani votino contro questa legge, perché non si potrebbe onestamente votare a favore quando si condivide quello che ha detto Spaventa e si aggiunge un giudizio negativo sul carattere di *omnibus* della legge e sulla sua disorganicità. Dice ancora Ravaglia: «Circa le misure indicate per ristrutturare il Ministero delle finanze» — non so se il collega Ravaglia oggi sia sottosegretario o ancora semplice deputato; francamente mi è sfuggito...

TEODORI. Non è sottosegretario. Non è uno dei nove.

ROCCELLA. Comunque, mi aspetto che egli riconfermi in Parlamento i suoi giudizi e pretenda dai suoi compagni di partito un comportamento conseguente. Questo è il minimo che egli possa fare. Dunque, stavo leggendo: «Circa le misure indicate per ristrutturare il Ministero delle finanze e quello del bilancio, ritiene inaccettabile il metodo proposto. Disfunzioni di carattere strutturale non possono risolversi con soluzioni episodiche» — queste sono cose che aggiunge al giudizio di Spaventa, che era un giudizio di fondo — «ed in contrasto con i principi informativi dell'ordinamento, ma procedendo organicamente alle necessarie riforme. La proposta di assumere cinquemila persone al Ministero delle finanze è in contrasto con i principi generali che regolano l'accesso al pubblico impiego, e ciò rischia di creare un pericoloso precedente».

Vorrei soffermarmi, anche se è una cosa marginale, su questo aspetto in quanto sono convinto, e lo sei anche tu, amico Ravaglia, che quei cinquemila posti di lavoro sono appetibili; non credo perciò

che le tue critiche abbiano molta possibilità di essere accolte. Ci sarai, però, tu che starai attento, e voglio vedere se, prima di procedere a quelle assunzioni, farai rilevare in concreto, attraverso il tuo partito, attraverso la vostra presunzione di essere determinanti, data la vostra serietà — voi siete sempre determinanti, altrimenti ve ne andate via —, il contrasto di queste assunzioni con i principi generali che regolano l'accesso al pubblico impiego; voglio vedere se eviterai al Governo di cui fai parte di compiere atti che rischiano di creare un pericoloso precedente. Parlo con le parole dell'onorevole Ravaglia, che probabilmente rimpiangerà di averle pronunziate e, se non sono cattivo profeta, per il futuro mitigherà il peso ed il senso delle parole che dovrà pronunziare.

«Lamentata la presenza di un quadro programmatico» — è sempre Ravaglia che parla — «osserva che sia conseguentemente difficile comprendere le linee complessive dell'azione del Governo».

Ora gli amici repubblicani sono al Governo! Signor Presidente, le consta che sia venuto un rappresentante repubblicano del Governo a renderci comprensibile l'azione del Governo attraverso la lettura della legge finanziaria? È una domanda retorica questa, però a me non consta, almeno stando a quanto dicono i repubblicani, che qualcuno sia venuto a chiarirci il significato della legge finanziaria. Colleghi repubblicani, ora siete dall'altra parte e sapete, per averlo detto quando eravate da quest'altra parte, che a noi riesce difficilmente comprensibile ricavare le linee dell'azione del Governo da questa legge finanziaria. Considerato, però, che voi avete detto tutto ciò, allora rendeteci comprensibile la linea dell'azione del Governo.

L'unico dato certo esistente è che si è completamente perso il controllo sulla dinamica della spesa pubblica. Si vede ciò, lo dice Ravaglia, dalla legge finanziaria e dai bilanci di previsione. Questi rilievi critici non valgono in astratto, ma in quanto riferiti all'esame della legge finanziaria e dei bilanci. Sono allora auto-

rizzato a dire che voi, finché non correggerete questa legge finanziaria, siete un Governo consapevole di aver perso il controllo sulla dinamica della spesa pubblica. Ritengo, sempre tenendo ferma la vostra presunzione di serietà, che rifiuterete di governare. Ditemi, colleghi repubblicani, come farete a governare con le vostre idee e con le vostre prediche, avendo perso il controllo della dinamica della spesa pubblica? Dovete innanzitutto riacquistare questo controllo, altrimenti il tutto si riduce ad una buffonata! Una buffonata il vostro impegno politico, una buffonata la vostra presunzione di serietà! Ravaglia poi aggiunge: « il deficit pubblico è aumentato, per le sole note di variazione al bilancio, di oltre 10 mila miliardi ».

Ma come si fa a dire queste cose, lasciandoci poi discutere e votare una legge finanziaria che dà questi risultati? Il Governo deve correre per fermare questo dibattito; ciò che non ha fatto, con leggerezza, la Giunta per il regolamento lo deve fare questo Governo, se sono vere le cose che i suoi componenti dicono contro questa legge finanziaria. Dovete correre, colleghi del Governo, per fermare questo dibattito, perché esso mi autorizza a darvi i connotati che questa legge vi attribuisce. A questo serve questa legge, per questo esiste! L'abbiamo detto, l'abbiamo visto: la stessa Giunta per il regolamento ci dice come voi intendete regolare l'economia di questo paese. Uno scherzetto, una bazzecola... Ci dice chi siete, perché ci siete, quali fini ed obiettivi vi proponete. Ma non è possibile, c'è una contraddizione in termini, che è tragica, perché qui si passa dal Governo all'opposizione, mantenendo tranquillamente certe posizioni. Ed il solo passaggio dall'opposizione al Governo cambia di segno le cose che si sono dette su una materia che resta la stessa. Il giudizio non cambia perché cambiano i contenuti nella legge; no, questi restano fermi, ma cambia il giudizio, per virtù topografica: visto da est e visto da ovest, visto dai banchi del Parlamento e visto dai banchi del Governo.

**PRESIDENTE.** Cambia l'angolo visuale! L'angolo è importante nella vita...

**ROCCELLA.** Eh sì, Presidente, l'angolo è importante nella vita, ma non tanto per l'occhio umano, quanto per l'obiettivo della macchina fotografica, non tanto per una visione consapevole delle cose, quanto per una visione meccanica. Lei lo sa meglio di me. Penso si debba escludere che il Governo abbia una visione meccanica delle cose; altrimenti in nessun caso potrebbe produrre una politica, perché politica significa visione consapevole delle cose, visione cui corrisponde una precisa scelta di indirizzo e di intervento, non semplicemente una registrazione delle immagini. E non a caso lei ha detto — il suo suggerimento è appropriatissimo — che l'angolo visuale è importante. Una cosa è l'angolo visuale dell'occhio umano, altra cosa è l'angolo visuale dell'obiettivo della macchina fotografica.

Se le cose stanno in questo modo, Presidente e colleghi, se questi sono i giudizi delle forze politiche, personalmente voglio divertirmi: voglio vedere chi voterà questa questa legge. Peccato che quando voteremo non mi sarà dato di ricordare a ciascuno le proprie posizioni, quelle cosiddette testimoniali, naturalmente. Ma vedremo chi voterà per questa legge, perché, secondo le cose che ho letto, tutti dovrebbero bocciarla, compreso Ferrari Aggradi, se è vero che ha detto le cose che ha detto.

Abbiamo detto, dunque, che questa non è certamente una legge finanziaria; sarà una « legge omnibus », anche se io credo che non sia nemmeno questo. Certo è che essa non risponde alle funzioni di raccordo fra bilancio annuale e bilancio pluriennale. Il che — e questa è la notazione che posso fare perché, nel merito, tutto il resto è stato detto — ha un risultato: quello di configurare, attraverso questa legge, uno strumento che consente una spesa annuale ancora più disinvolta ed ancora più episodica. Questo è, in concreto, il risultato di una legge finanziaria articolata in questo modo ed operante queste scelte. Ne risulta uno strumento in virtù

del quale la spesa annuale diventa - ripeto - più disinvolta e più episodica. Ma, in realtà, a mio avviso, questa è una scelta politica. Per tale ragione è incoerente ed incongruo che se l'addossi il Governo attuale. È una precisa scelta politica, non semplicemente un atto di debolezza, di infingardaggine. Ripeto, è una scelta politica, sia pure nei suoi termini di passività.

La legge n. 468, colleghi, intendeva fornire gli strumenti per il contenimento delle spese di parte corrente e per lo sviluppo delle spese in conto capitale. Scelta, invece, una impostazione monetaria e congiunturale, ne derivano determinate conseguenze. Dobbiamo, innanzitutto, tenere presente che una scelta è stata operata. C'è una impostazione che è monetaria e congiunturale. Si rinuncia, nella sostanza, ad un quadro di riferimento per operare interventi nel medio periodo. Questa rinuncia è strettamente proporzionale, è strettamente riferita alla impostazione monetaria e congiunturale di cui ho parlato. Non è vero che tale legge sia semplicemente frutto di negligenza - ripeto - e di infingardaggine! Contiene una scelta politica: da una lettura seria della legge finanziaria, e tenuto conto di tutte le utilizzazioni e di tutti i riferimenti, cioè della dimensione entro la quale essa si colloca, la scelta in questione risulta essere quella dell'assenza di una politica economica, di una remissione totale alla spontaneità dell'economia. Il che costituisce, in realtà, una scelta gravissima!

Voglio vedere se i compagni socialisti, che l'hanno criticata, oggi se l'addosseranno! A questo punto, a Governo quasi fatto, stiamo discutendo della legge che connota e definisce lo stesso, la sua volontà politica, la sua fisionomia, gli obiettivi di fondo che si propone. Io sono tenuto - l'ho detto e ripetuto - a ricavare l'immagine di questo Governo dalla legge finanziaria che stiamo discutendo, perché a ciò serve e di questo si tratta! Voglio vedere, dicevo, se i compagni socialisti, che hanno contestato la legge in questione (io porto al limite di estrema chiarezza la loro contestazione, con molta sem-

plicità; non c'è bisogno di fare complicati discorsi, da sapienti in economia, per chiarire tali problemi), si ricordano, una volta al Governo, di tale contestazione. E voglio vedere come agiscono...

Naturalmente, Presidente, determinati concetti sono già stati sottolineati, il che mi esime dal parlare della inflazione (lo ha detto Spaventa), dal parlare della occupazione e, persino, dal parlare del Mezzogiorno, anche se in questa legge vi è una incongruenza davvero incredibile, gigantesca, biblica. Siamo in procinto di sciogliere la Cassa per il mezzogiorno, e facciamo determinate scelte! Amici repubblicani, vi ricordo i discorsi ed i giudizi di La Malfa. Almeno, ricordatevi dei giudizi di La Malfa, del « verbo » di La Malfa! Diceva che siamo qui in procinto di abolire la Cassa per il mezzogiorno, di rivedere a fondo l'intera politica meridionalistica di questo paese, il che significa, colleghi repubblicani, rivedere un determinato percorso della politica economica italiana, che parte dalle scelte di fondo compiute negli anni '40, in ordine alla politica della ricostruzione! Non sono noccioline americane... Significa capovolgere l'indirizzo e l'orientamento della nostra economia, non semplicemente mutare, nelle dimensioni quantitative o anche qualitative, l'intervento, circoscritto, nei confronti del Mezzogiorno. Significa sconvolgere la linea della politica economica italiana. Siamo in procinto di operare questa revisione globale: amici repubblicani, è il « verbo » di La Malfa. Siamo in procinto di sciogliere la Cassa per il mezzogiorno e voi la rifinanziate, acriticamente, senza dare nella legge finanziaria alcuna indicazione in materia. Ma proprio a questo la legge finanziaria dovrebbe servire; a consentire, cioè, la proiezione programmata di tale percorso, a fornirci indicazioni concrete sul rapporto tra Cassa per il mezzogiorno e Mezzogiorno, tra Cassa per il mezzogiorno e politica economica generale del paese, in un arco pluriennale e programmato in rapporto ad obiettivi ben precisi, individuati sulla base di scelte ben motivate. Questa è la legge finanziaria, in soldoni. Voi invece prende-

te in considerazione la Cassa per il mezzogiorno, così com'è, in procinto di essere sciolta, e la finanziate senza dare alcuna indicazione. Al di là del fatto che tutto ciò appare incongruo in rapporto alla legge finanziaria, vi sembra comunque che sia serio, in assoluto?

Signor Presidente, colleghi, debbo fare un altro piccolo rilievo, che si aggiunge agli altri motivi di critica. Qual è la politica dell'offerta contenuta in questa legge? Anche qui, non si tratta di noccioline americane! Ebbene, l'unico riferimento in materia, che ci consente di delineare una politica dell'offerta, è dato dalla legge di riconversione industriale, che si risolve in un trasferimento di risorse, per di più discrezionale e strumentale, alle grandi imprese. Dove eravate, quando è scoppiato lo scandalo Caltagirone? Siamo in questo campo, dentro questi meccanismi! Non vi siete resi conto del modo con cui vengono gestiti meccanismi del genere, in questo nostro paese? Clientelismo, parassitismo: consentitemi di esimermi dal ripetere questi concetti, che sono diventati addirittura ovvi perché tutti i sapienti dei vari partiti politici li ripetono con argomentazioni ben costruite e motivate: parassitismo, corporativismo, clientelismo, potere, sono gli unici elementi che contraddistinguono la gestione di questi meccanismi. Possibile che non vi rendiate conto del problema della discrezionalità e della strumentalizzazione in questo settore? Accanto a Caltagirone dobbiamo porre infatti lo scandalo ENI, che non è un incidente di percorso, la questione della SIR, il finanziamento a Rizzoli. Sono gli effetti di alcuni meccanismi che voi accettate in quanto tali. E in qual modo vorreste correggerli, se non attraverso la legge finanziaria, che questi meccanismi considera? Sono autorizzato allora a ritenere che la politica dell'offerta resti questa, gestita in tal modo, che consente all'ENI queste « tangenti », che consente la lettera di Di Donna, per fortuna non coperta da segreto di Stato, in cui si dice che l'ENI era pronto a pagare le tangenti « in nero ». Capite tutto ciò, colleghi (che non ci siete: ma

non importa, rimarrà agli atti)? L'ENI dispone già dei meccanismi che consentono i finanziamenti « in nero ».

Capisco che la disinvoltura dei nostri colleghi è tanta, ma attenti, colleghi, perché la disinvoltura, in materia, rischia di diventare cinismo e complicità, se non altro per omissione. Rientrano in questa ottica anche i finanziamenti dati a Rizzoli; infatti, che differenza passa tra Rizzoli e Caltagirone? Come mai le banche non ordinano il rientro dei debiti di Rizzoli? No, per Rizzoli si approva una legge *ad hoc* e gli si danno 80 miliardi con la legge sull'editoria; 80 miliardi per un editore bancarottiere. In questo momento non desidero trattare e discutere chi sia Rizzoli come editore, come gestisca l'informazione e quale sia il patto scellerato in base al quale voi date questi soldi; mi limiterò semplicemente a considerare Rizzoli, come Caltagirone, un bancarottiere. Infatti ha 300 miliardi di debiti, e qualunque ragioniere interpellato vi direbbe che è in bancarotta; ma per Rizzoli la prospettiva della bancarotta non c'è, in quanto ci sono gli 80 miliardi datigli per legge. È vero che la legge italiana persegue i bancarottieri, tranne però i Caltagirone finché potevano dare le « tangenti », e tranne Rizzoli, che può sempre dare la sua « tangente », in quanto è costituita dalla manipolazione dell'informazione, fatta di omissioni, di falsificazioni, di mistificazioni.

Collegli, per tornare al vivo della legge finanziaria, è chiaro che, mancando le scelte e gli indirizzi che dovremmo ricavare da quest'ultima, si alimenta il malcostume e l'illegalità, che è un dato di fatto che marca gli eventi, così come si producono in questi rapporti e in questi settori. Non è consentito, di fronte a questi fenomeni, ormai organici e fisiologici - Caltagirone non è il solo, lo sappiamo tutti e non c'è bisogno di prenderci in giro, perché c'è la SIR, c'è Rovelli -, operare in presenza di una totale mancanza di indirizzi, perché ciò significa automaticamente e immediatamente un atto di complicità e di copertura. Nel documento al nostro esame, signor Presidente, colle-

ghi, mancano totalmente gli indirizzi. Del resto siete lì, pronti a raccogliere le cose che diciamo, e quindi potete benissimo replicare e dirci quali sono gli indirizzi in ordine alla politica dell'offerta e quali quelli che voi credete di leggere in questa legge finanziaria.

Ebbene — lo ripeterò fino alla nausea — questa è la politica del nuovo Governo e sarà perfettamente inutile che il Presidente Cossiga venga a leggere il suo programma, perché mi sentirei preso in giro; infatti, fino a quando non verrà in questa aula a dirmi, prima del dibattito sulla fiducia, che questa non è la sua legge finanziaria, la sua carta d'identità — così come deve essere — e che quindi è pronto a ritirarla, sono tenuto a ricavare la fisionomia di questo Governo da questa carta d'identità, cioè dalla legge finanziaria.

Questo è il documento di identità anche del nuovo Governo e peggio per voi se avete accettato acriticamente, con estrema leggerezza, con molto sussiego e con arroganza del potere nella Giunta del regolamento di assumere la carta d'identità di un Governo bocciato per un Governo per cui vi accingete a votare. Perché questo avete fatto, e non vi siete resi conto della contraddizione, della incongruenza: avete preso la carta d'identità di un Governo che avete bocciato, cui avevate detto « no », cui avevate detto: « vattene », e l'avete assunta come carta d'identità del nuovo Governo cui invece vi accingete a dire: « Vieni, vai ad insediarti, hai la nostra fiducia; e ce l'hai sulla base delle stesse considerazioni che ci hanno indotto a dare la fiducia all'altro Governo ». Ma si può accettare un discorso pieno di tali contraddizioni e contrasti?

Ma, colleghi, al di là di tutto questo, al di là dell'incoerenza, delle contraddizioni, delle omissioni, della desolante mancanza di serietà, della desolante mancanza di un punto di appoggio su cui si possono reggere le assunzioni di responsabilità del Governo e della maggioranza, ci è dato di leggere in questa legge finanziaria, documento d'identità del Governo, una mancanza di intenti che fa paura, una totale mancanza di intenti in ordine alla ade-

renza della politica alla coscienza del nostro tempo, e del nostro tempo politico, non del nostro tempo storico e di là da venire: la coscienza del nostro tempo politico, dell'oggi, qui, nel nostro paese, in ordine a quei valori con cui facciamo i conti giorno per giorno nella nostra vita quotidiana. C'è una totale mancanza di coesione, ripeto, tra la politica che viene disegnata dalla legge finanziaria e la coscienza del nostro tempo.

E siamo al rilievo di fondo che noi muoviamo a questa legge, a uno degli elementi di fondo che giustificano la nostra opposizione, con una motivazione ultimativa molto più stretta, molto più spessa delle motivazioni critiche che pure sin qui sono andate sciorinando, mie e anche dei colleghi, compresi quelli della maggioranza che hanno criticato questa legge. C'è un addebito che noi muoviamo al Governo e che appare, per omissione, nei vuoti, nel grande vuoto di questa legge; ed è, colleghi, l'assenza totale di qualunque volontà politica programmata per rispondere in qualche modo allo sterminio per fame nel mondo. Lo so che questo per voi è diventato quasi un fatto retorico, ma retorico più non è; non è più né un fatto pietistico, né un fatto che si risolve nella sapienza delle trattazioni e delle programmazioni.

Sono venute alla marcia per la vita e la pace in questa Pasqua circa 50 mila persone, raccolte per forza spontanea di adesione: non dagli appelli della radio-televisione, che ha taciuto; non dagli appelli dei giornali, che hanno taciuto; non dalle adesioni pubblicizzate delle altre forze politiche, che non le hanno date; ma raccolte semplicemente da un solo giornale, che ha avuto il coraggio di farsi propagandista di questo nostro invito alla coscienza della gente, *Il Messaggero*.

È bastato l'appello delle nostre radio, l'appello de *Il Messaggero*, per raccogliere nel giorno di Pasqua, quando la gente preferiva partire da Roma, seguendo la consuetudine che segna il costume della nostra gente, 50 mila persone, che hanno preferito restare a Roma, marciare da Porta Pia a piazza San Pietro per testi-

moniare questa adesione, che non è più un fatto propagandistico, ma minaccia di diventare — qual è sempre stato — un serio fatto politico.

Di fronte a quel fenomeno non si possono dare più con leggerezza le adesioni retoriche che si sono date fin qui, perché le adesioni degli uomini politici diventerebbero un fatto impegnativo, con immediato riflesso sugli atti di Governo e sugli atti dei partiti. Il Capo dello Stato non può dire più: « svuotate gli arsenali e riempite i granai », perché ci sono 50 mila persone ad ascoltarlo; deve pur fare qualche atto concreto, deve assumere questa sua invocazione come parametro di giudizio, se non altro rispetto ai Governi che si fanno, agli atti politici che si compiono in questo paese.

E non è vero — questa è un'altra mistificazione che va crollando, demolita dall'insistenza dei radicali su questa iniziativa, che il tempo precisa sempre più nei suoi contorni di dimensioni di fondo di una politica —, non regge più l'obiezione che questa fame non ci riguarda, che non è la nostra fame. Non regge più proprio di fronte alla legge finanziaria, di fronte alle connessioni del nostro assetto economico con l'assetto economico del mondo, che si riflettono nella legge finanziaria, nei nostri bilanci, nelle scelte che vi sono operate o nella mancanza delle scelte che vi si riscontra.

Ma, a parte la connessione totalizzante dei vari assetti economici, che mi pare superfluo dimostrare perché è un fatto scontato; a parte questa connessione totalizzante, che istituisce un circuito chiuso e anche un circuito aperto, dentro il quale la circolazione degli elementi che concorrono alla realtà economica corre per itinerari forzati e guidati — un circuito dentro il quale si alternano, si scontrano e si compensano equilibri di potenza —; a parte il fatto che ogni competizione all'interno di questo circuito rinsalda con estrema evidenza sempre la stessa logica, che presiede all'unicità dello stesso circuito, dobbiamo una volta per tutte misurarci sulle opinioni che abbiamo in ordine a

questo argomento, che per noi è decisivo e definitivo.

Noi sosteniamo che la scelta della lotta allo sterminio per fame è assoluta, non relativa e contingente.

È una scelta assoluta e segna le dimensioni ultime di qualunque scelta politica, che traccia lo spazio di civiltà di una politica, che configura il processo di civilizzazione e di valori dentro il quale si inserisce una politica in termini positivi o negativi.

Noi sosteniamo — voi lo sapete e ve lo ripeteremo tutti i giorni, in tutte le occasioni — che condurre questa lotta significa assumere come punto di riferimento prioritario la scelta della vita, come principio informatore di una politica, colleghi, ad assumerlo in modo che questa scelta costi, che sia cioè una scelta; e sosteniamo che soltanto questa scelta ci può portare poi a scegliere all'interno del nostro paese con altrettanta coerenza la vita piuttosto che la morte.

Colleghi, parliamoci con chiarezza, tutti noi sappiamo che le leggi sulla casa e l'aumento delle pensioni sono una presa in giro. Sappiamo benissimo che il problema della casa non si risolve con una legge di settore; che il problema delle pensioni non si risolve con una legge specifica sulle pensioni, con la quale, caso mai, si aumentano di 15 mila lire, come avviene spesso. Sappiamo che il problema della casa si risolve con la riforma del credito e della spesa, cioè si risolve mettendo in mora l'assetto generale dell'economia del paese. Sappiamo benissimo che questi problemi non sono collegati con questo assetto generale, che a sua volta è interdipendente con un assetto unitario del mondo e degli interessi che lo regolano; interessi che sono unitari, ben presidiati, ben collegati.

È più produttiva, rispetto al problema della casa e a quello delle pensioni, la scelta per la vita contro la morte che le vostre leggi di settore, perché quanto meno questa introduce un parametro di giudizio e di scelta generale, che connota una politica irreversibile; perché la scelta per la vita significa fare in un certo modo il

bilancio anche in casa nostra; è una scelta ultimativa, colleghi, non relativa. Come tale noi ve la proponiamo e come tale voi la rifiutate.

Quando parliamo di una scelta che segni la incompatibilità fra un fenomeno di questo genere, tra un'ecatombe di questo genere e la nostra coscienza morale, culturale, ed anche politica, soprattutto politica, di oggi, parliamo di un parametro generale che segna tutte le politiche e che è molto più congruo e serio, rispetto ai problemi di settore di casa nostra, che non le vostre leggi di settore, la cui sorte si consuma nel margine di compatibilità concesso dal sistema e non può andare oltre, colleghi deputati.

Con questa scelta noi ci poniamo, con la stessa coerenza, contro gli equilibri di morte, di potenza, di guerra e di riarmo, delle lottizzazioni, delle egemonie di potere, delle logiche di schieramento che regolano il mondo e che sono identiche, sono la proiezione in grande di quelle logiche che regolano la vita nel nostro paese. C'è una continuità perversa tra il tutto e la parte.

E la stessa logica, colleghi, che sostiene la nostra campagna referendaria, con la quale noi attacchiamo con una proposta alternativa, cioè ponendoci su un altro terreno, al di fuori di ogni considerazione di compatibilità che ci consente la logica predominante della situazione e della politica.

Noi proponiamo una alternativa di sostanza, di merito e di metodo, colleghi: di metodo, attraverso la partecipazione diretta, la contrapposizione della libera partecipazione agli schemi di egemonia che vincolano la società politica del nostro paese e la strozzano e ne strozzano gli spazi di libertà per necessità fisiologica, gli spazi di dissenso, dai quali nascono le domande di nuova libertà, che sono correlative, colleghi, ai nuovi modi di pensare, di vivere, di stare insieme, nel pubblico e nel privato, che lievitano nella coscienza del nostro tempo e che danno luogo appunto ad altrettante domande di libertà che investono le istitu-

zioni, i comportamenti, i metodi e i modi di far politica.

**PRESIDENTE.** Ho visto che lei guarda l'ora, onorevole Roccella. Io le sono molto grato, quel gesto mi conforta, anche perché due suoi colleghi stanno attendendo con l'impazienza che mesi addietro — si ricorda? — lei aveva quando un suo collega non finiva mai. Lei può capire lo stato d'animo dell'attesa. Prosegua, onorevole Roccella.

**ROCCELLA.** Accolgo senz'altro la sua sollecitazione, salto questa parte che, tutto sommato, era semplicemente indotta, e faccio l'ultima osservazione — questa purtroppo la debbo fare, signor Presidente — in ordine alle assenze che connotano questa legge finanziaria; la grande assente è una politica per la giustizia in questo paese.

Io potrei leggere, Presidente, pari pari l'intervento del collega Ricci, verso il quale, ripeto, ho delle riserve quantitative, ma che condivido. È un intervento serio, una critica serrata alla situazione in cui versa la giustizia in questo paese e alla inadeguatezza assoluta, disperante dell'intervento del Governo per porvi rimedio e rispondere. Potrei leggere il documento presentato dai compagni comunisti in Commissione, ma lo do per letto, perché, per quante riserve io abbia, condivido quel documento, in cui sono appunto elencate le insufficienze dell'intervento e della politica del Governo rispetto a quello che a noi sembra un problema centrale della drammatica situazione italiana.

Devo però ricordare qui quello che è accaduto nella Commissione competente, nella Commissione giustizia, che ha esaminato la legge finanziaria, dove questa posizione critica è stata battuta per un voto, perché per un voto è passato il parere favorevole sulla legge finanziaria, ed è stata battuta nonostante i colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito socialista italiano, dai rispettivi punti di vista, pur da diversi punti di vista, si fossero dichiarati contrari a questa legge, e cioè orientati ap-

punto ad una opposizione ad essa. Ebbero, questa legge è passata in Commissione perché la fiera volontà di opposizione dei colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e dei compagni socialisti non è riuscita a mobilitare le presenze dell'una e dell'altra parte nella Commissione giustizia della Camera. Cosicché la posizione critica testimoniata e sostenuta, sempre con fiera volontà, dai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e, da diverso punto di vista, dai compagni del partito socialista italiano, è crollata per l'assenza nel voto dei compagni del partito socialista italiano e dei colleghi del Movimento sociale italiano. Si sapeva che lo scarto avrebbe potuto essere di un voto. Siamo sufficientemente smaliziati per dare a quell'assenza il nome che dobbiamo dare, sempre secondo la Genesi, Presidente, cioè un atto non di assenza ma di complicità per omissione.

È comprensibile ciò per quanto riguarda i compagni socialisti, che avevano un piede dentro e un piede fuori dal Governo, che vivevano in quel momento una vicenda azzardata e ai margini del rischio, sempre che si ammetta che i compagni socialisti dosino il loro atteggiamento politico attraverso tornaconti e convenienze di questo tipo e non attraverso scelte di valori, scelte fatte da socialisti socialisti e non da socialisti governativi, da socialisti cioè che innanzitutto sono socialisti e si connotano come tali.

Questa carenza della legge finanziaria in ordine alla magistratura (basta leggere il documento di opposizione presentato dai comunisti, che concludeva con l'invito a bocciare quella legge, dove ci sono tutti gli elementi di critica, cui Marco Boato ha aggiunto quello che secondo i radicali deve essere aggiunto) è un fatto veramente tragico, Presidente, nel momento in cui alla magistratura non sappiamo chiedere altro che essere una magistratura speciale per leggi speciali, e non una magistratura funzionante secondo i compiti, i poteri e i ruoli che la Costituzione le attribuisce: una magistratura che garantisca alla gente processi leali rispetto alla Costituzione, che garantisca la conoscenza

delle verità cui arrivano i processi, in tempo utile e non in un tempo sfasato, quando quelle verità perdono gran parte della loro carica. Questo è il compito della magistratura, cui invece stiamo chiedendo di fare giustizia sommaria e non regolari processi!

Potrei leggere, Presidente, il documento di Magistratura democratica sulla riforma della magistratura, redatto appunto a ridosso di questa legge finanziaria, che è estremamente istruttivo. Potrei dire, Presidente, che, quando il Parlamento invoca una risposta alle domande della magistratura, così esposta sul fronte terroristico, la migliore risposta è appunto quella di onorare le richieste degli stessi magistrati che sono stati uccisi in nome di quelle richieste, perché erano magistrati di un certo tipo, portatori di certi valori.

Noi oggi onoriamo in questo modo quei magistrati, portando in Parlamento la loro denuncia, le loro richieste in ordine a questa legge finanziaria, che, di per sé, non sa fare altro che mantenere lo stesso stanziamento dei bilanci precedenti, anzi a livelli inferiori, perché per niente compensativi dell'erosione inflazionistica, come se non esistesse il grande, tragico e drammatico problema della magistratura, chiamata in causa non soltanto dai mitra dei terroristi, ma anche dalle lacerazioni obiettive che nel tessuto della democrazia operano il terrorismo e l'antiterrorismo; chiamata in causa per dar corpo ad una risposta leale, nei confronti della nostra Costituzione e dei valori di questa democrazia, al fenomeno terroristico.

Noi ci facciamo qui portavoce di queste critiche e di queste richieste, ed è in nome di queste critiche e richieste che pretendiamo una revisione della cifra di bilancio iscritta alla voce magistratura, che così com'è presuppone, signor Presidente, colleghi, una assoluta mancanza di volontà politica di dare queste risposte e addirittura di porsi il problema della magistratura, da tutti poi, nei momenti caldi, riconosciuto come problema centrale sul quale si gioca il destino della democrazia! Passando alle cifre, per gli arma-

menti, perché sono sacri, si trovano i mezzi finanziari; per la soluzione del problema ritenuto centrale rispetto al dramma più acuto del nostro paese, il terrorismo, i finanziamenti non si trovano più: ciò significa che quel dramma non è sentito da voi come tale e perciò è segno che mentite, colleghi, quando ponete come centrale questo problema!

Questo intendevo aggiungere al documento presentato dai colleghi comunisti in Commissione, che personalmente sottoscrivo, ed a quanto detto egregiamente e lealmente dal collega Ricci nell'ultima seduta di questa Assemblea. Quelle per gli armamenti e la giustizia sono spese alternative: dove prendere i soldi? Dobbiamo decidere se rispondere al terrorismo con un'amministrazione della giustizia corretta, che rafforzi la democrazia, ovvero indurre l'amministrazione della giustizia alla controviolenza delle armi, e cioè alla violenza! Una correzione in questo senso della legge finanziaria e del bilancio (favorevole per la giustizia) potrà giovare alla correzione di una predilezione nutrita scopertamente dalla direzione politica del nostro paese: si vuole la civiltà fondata sulle armi e la guerra, invece che sulla vita e la giustizia! Fatti di cronaca secondaria confermano tale predilezione: si pensi all'incidente dell'elicottero di Abu Dhabi, che propagandava il traffico di armi. Cittadini italiani in uniforme sono morti non per servire la patria (posto che ciò sia da prendere senza le dovute pinze), ma per servire l'industria, perché agli occhi degli uomini della guerra in divisa il traffico di armi, la produzione bellica (parte della nostra economia che incide sulla sua dinamica in termini di scelta) sono sacrosanti e prediletti in una logica di guerra: sono prioritari! Dobbiamo produrre le armi per farne traffico in una scelta che grava inevitabilmente sugli orientamenti della legge finanziaria e del bilancio, e non importa se ciò costa anche vite umane! Quando qualcuno si ribella, ci si rifà all'esaltazione del sacro servizio da prestare alla patria: ma che cavolo c'entra la patria ed il servizio, in questo senso? C'entra una scelta politica, di civiltà ben

precisa: c'entra la gestione di un potere in termini di sopraffazione, tutto sommato!

Ricordo una vecchia polemica che investiva il Vaticano per il commercio del caciocavallo: non se ne poteva parlare perché era implicata la Città del Vaticano. Dissi: ma che c'entra il Papa? Vi è una società commerciale che trafficava col caciocavallo, quale che sia! Lasciamo perdere il servizio alla patria e fermiamoci al servizio reso all'industria bellica con il traffico di armi ed alle scelte che hanno reso possibile quell'episodio tanto eloquente, col sacrificio di italiani in uniforme per la propaganda ed il traffico di armi, pupilla della gestione e della direzione del nostro esercito! Secondo la logica della preminenza di una politica fondata appunto sulla scelta delle armi si inserisce tale predilezione per l'industria bellica.

Accolgo la sollecitazione presidenziale alla stringatezza e mi auguro che la nostra auspicata revisione di fondo del bilancio in ordine all'amministrazione della giustizia sia accolta in modo da mettere la magistratura in grado di realizzare se stessa al servizio della democrazia e non di un potere, per contrastare e fronteggiare il fenomeno terroristico con tensione e carica di democrazia, quale spetta alla nostra magistratura nella gestione del momento più delicato, attualmente, del rapporto fra Stato e cittadino, cioè nel momento della giustizia. E vorrei che con questa scelta di fondo evitassimo, signor Presidente, che la vittoria contro il terrorismo coincidesse con la sconfitta della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ometto l'invocazione ai colleghi deputati perché i tre presenti in aula, oltre al carissimo Pochetti, li avevo già salutati prima, per cui, signor Presidente, lei mi esimerà dalla formalità.

Signor Presidente, devo dire che leggendo i giornali, che sottolineavano in

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

questo periodo di festività un certo disinteresse dell'opinione pubblica agli affari della politica (la formazione del Governo, eccetera), ritenevo che entrando oggi in quest'aula avrei ritrovato una tensione particolare, specialmente da parte delle forze che hanno conquistato la maggioranza e il Governo dopo anni; una tensione particolare nella discussione dell'atto fondamentale di una democrazia parlamentare quale la nostra, cioè la discussione del bilancio.

Ero convinto di trovare colleghi delle varie parti politiche impegnati nell'ascolto e nella discussione in ordine ad un documento, nei confronti del quale numerose sono state le riserve e le doglianze, in particolare non solo da parte delle opposizioni, ma anche di certe formazioni politiche che fino ad ieri non facevano parte del Governo, che facevano parte anomala della maggioranza consentendo l'esistenza di un Governo con l'astensione, pur se si erano dimostrate particolarmente critiche nelle diverse Commissioni rispetto al documento che stiamo discutendo.

Mi sarei atteso che oggi i rappresentanti di queste forze politiche, che hanno assunto gravi responsabilità di fronte al paese, fossero presenti per dirci se la loro opinione si è modificata rispetto a dieci giorni fa o se essi mantengono inalterate quelle riserve. Ma non c'è nessuno. È vero che sono quasi tutti diventati ministri o sottosegretari, ma in assenza della discussione sulle comunicazioni del Governo li avremmo volentieri visti in aula seduti ai loro banchi. Abbiamo avuto, per la verità, sottosegretario Tambroni, la presenza del suo nuovo collega. A lei non posso che rinnovare i miei auguri in relazione alla riconferma da lei ottenuta, anche se le dirò sinceramente che la metafora adoperata dal Presidente del Consiglio in ordine alle discussioni che hanno preceduto la nomina dei sottosegretari, proprio in questo periodo, non mi è molto piaciuta. Ma lasciamo perdere. Lei meritava di essere confermato, ed io le faccio i miei complimenti. Ma fino a qualche momento fa c'era un suo nuovo collega, il quale è entrato e si è seduto.

Probabilmente, questa mattina, subito dopo il giuramento, nell'intervallo della colazione, gli avranno comunicato che doveva venire alla Camera e, come invitato di pietra, assistere ad un rito...

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, lei avrebbe gradito che il nuovo sottosegretario stesse in piedi?

DE CATALDO. No, per carità!

PRESIDENTE. Era un chiarimento.

POCHETTI. Con tutti i posti liberi che ci sono...

DE CATALDO. È vero, ci sono tanti posti liberi!

Gli avranno comunicato — dicevo — di dover venire ad assistere ad un rito, che è tale davvero nelle intenzioni di molti. Dico questo, signor Presidente, perché io ero dell'avviso — ed ero convinto — di discutere in quest'aula della legge finanziaria, di motivare duramente la mia opposizione, di riprendere alcuni degli argomenti trattati dai colleghi radicali che mi hanno preceduto (da Mellini, da Boato, da Roccella), cercarne di nuovi, esaminare un documento estremamente interessante, qual è stato quello reso dall'intervento del collega Ricci, che non è certamente del mio gruppo, ma che tuttavia in relazione alla parte riguardante il bilancio della giustizia ha contribuito allo arricchimento di tutti con un discorso veramente interessante, tormentato e sofferto. Ed avrei motivato la mia dura opposizione ad un documento, il quale davvero non risponde alle richieste della società italiana nel 1980.

Pensate, non una parola sul bilancio della giustizia! O, forse, mi sbaglio: ci sono delle parole sul bilancio della giustizia, ma sono delle parole « in rosso », se mi consente, signor Presidente. Sono delle parole che tolgono invece di aggiungere. Allorquando, in questi mesi, ogni volta in cui il ministro dell'interno si è

alzato dal banco del Governo per comunicare la strage di innocenti che si è verificata sistematicamente in tutte le città d'Italia e che ha colpito tutti, dai magistrati ai poliziotti, dagli avvocati agli uomini politici, alla gente comune che si trovava a passare per caso, tutti quanti, senza distinzione di parti, ci siamo levati per chiedere che la giustizia fosse finalmente in grado di funzionare. E sempre in questi riti, tragiche occasioni, il Governo ci ha assicurato che si sarebbe provveduto affinché la giustizia fosse messa in grado di funzionare, di catturare i responsabili, di perseguirli e di condannarli esemplarmente. Alla fine apriamo le pagine del romanzo — ché tale è ormai diventato il bilancio dello Stato — e rinveniamo una diminuzione nella contribuzione alle spese del bilancio della giustizia.

Signor Presidente, questo sarebbe stato il discorso che avrei voluto fare in aula in questa occasione, allorché sono rimasto sconcertato da una serie di accadimenti che turbano profondamente il mio animo di cittadino, di parlamentare, di studioso; e mi fa cosa gradita indirizzare a lei, signor Presidente, particolarmente a lei, questa mia denuncia e protesta rispetto ad un metodo il quale non è democratico, non è costituzionale, è aberrante sul piano etico e su quello giuridico, cioè il trovarsi di fronte ad un Governo e ad una maggioranza diverse da quelli che hanno presentato la legge finanziaria ed il bilancio i quali, non solo non sentono il dovere di farci sapere che cosa pensano di questa legge finanziaria, ma addirittura non si presentano alle Camere per la discussione e il voto sulla fiducia, sia pure scontata, e aspettano che la Camera dei deputati approvi prima la legge finanziaria.

Signor Presidente, circa dieci giorni fa abbiamo ascoltato, sul provvedimento che ci accingiamo a votare, il parere del relatore. Se qualcuno deve essere risentito, nei confronti dei radicali, per questa opposizione dura e leale avverso il provvedimento al nostro esame, è il collega Manfredi. Egli certamente avrebbe

potuto aspirare, per i suoi meriti e le sue qualità, che indubbiamente depongono in questo senso, ad un incarico di Governo e con ogni probabilità noi non glielo abbiamo reso possibile.

PRESIDENTE. Chi avrebbe fatto il relatore ?

DE CATALDO. Che cosa sarebbe successo? Abbiamo ascoltato il parere del Governo, rappresentato da un signore il quale, con ogni probabilità, non è più sottosegretario. Non ero presente allorché il sottosegretario per il tesoro espresse il parere del Governo e non so se sia stato confermato o meno. Noi oggi ci troviamo a discutere di questo atto fondamentale che è rappresentato dal bilancio dello Stato.

Signor Presidente, nelle democrazie occidentali, nelle vecchie democrazie parlamentari il momento qualificante dell'esistenza di una maggioranza e di una opposizione è rappresentato dalla discussione sul bilancio. Non sono consentite fughe di alcun genere: se il Governo « passa » sul bilancio ha la maggioranza e la conserva finché esso non deciderà di sottoporsi al giudizio dell'Assemblea. Se il Governo non « passa » sul bilancio, è battuto irrimediabilmente ed è lì pronta una nuova ipotesi alternativa di Governo. Si è discusso molto (adesso molto meno, Presidente) negli anni passati sulla emendabilità dei bilanci e si è detto che questi, essendo atti qualificanti, non potevano essere turbati da iniziative di modifica, sia pure parziale, da parte delle opposizioni, da iniziative che corressero il rischio di essere accolte. E noi qui ci troviamo nella immoralità più profonda, nella confusione più totale allorquando questo Governo, il quale c'è e vive, non ha la sensibilità di presentarsi oggi alle Camere, facendo slittare di qualche giorno il dibattito odierno. Questo Governo non ha tale sensibilità, perciò non possiamo sapere che cosa esso pensi, ad esempio, in relazione allo stanziamento per la giustizia o a quello per la sanità o per la difesa.

Per la verità — mi consenta un ricordo personale, signor Presidente — nel corso della riunione di un organo collegiale proposi che questa discussione fosse rinviata di qualche giorno, nella previsione che il Presidente Cossiga, ben guidato e ispirato, facesse presto (come ha fatto) per la formazione del Governo. Mi si disse che ciò non era opportuno e che bisognava cominciare, a tamburo battente, la discussione della legge finanziaria, perché a voi premeva il voto sul bilancio sia alla Camera che al Senato.

Abbiamo fatto questo ed ora ci troviamo di fronte ad una situazione in cui, signor Presidente, non so se il sottosegretario socialista per la giustizia (mi sembra si tratti di un ottimo medico, ma questo non vuol dire: la competenza politica è importante) condivida le opinioni espresse ed il voto dato in Commissione giustizia su questa legge finanziaria dal rappresentante socialista, il collega Felisetti. Non so se gli emendamenti radicali concernenti l'aumento del contributo a favore del bilancio della giustizia saranno raccolti o respinti dal Governo; se questo Governo, che non ha più l'appoggio dei socialdemocratici e dei liberali (i quali sono stati parte importante nella compilazione dei disegni di legge di cui andiamo discutendo), abbia raggiunto o meno un accordo affinché questi provvedimenti, malgrado siano di segno opposto a quello sottolineato dal segretario Craxi o dal segretario Spadolini, debbano essere mantenuti, senza modificazione veruna; oppure se, invece, occorre che queste modifiche, su una serie di indicazioni delle opposizioni o della stessa maggioranza, vi siano.

Ma è possibile che noi discutiamo della legge finanziaria senza conoscere l'opinione del Governo? Signor Presidente, parlavo prima di immoralità. Siamo veramente di fronte a un caso di grave, profonda immoralità politica, ed è questo! Non so se da parte dei rappresentanti dei gruppi sia stata presa l'iniziativa di chiedere, ieri (ahimé, ieri era festa, lo era anche avant'ieri e sabato) o in uno di questi giorni, nella Conferenza dei capigruppo, che il Governo venga sentito; non

so se il Presidente della Camera, nella sua autonomia ed autorità, lo abbia fatto, per sapere se il Governo intendesse rendere quelle comunicazioni che sono doverose, costituzionalmente doverose (il termine fissato dalla Costituzione non è un termine del quale si debba profittare, in talune circostanze, come è questa).

In questa situazione, signor Presidente, le dico sinceramente che non mi sento di fare determinate cose, sia perché ritengo si debba protestare, protestare in qualche modo in quest'aula, in ordine alla grave scorrettezza di cui ho detto, sia perché credo che il mio discorso costituisca un fuor d'opera. Perché dovrei parlare dell'aumento delle retribuzioni dei magistrati o della modifica delle circoscrizioni e dell'ordinamento giudiziario? È probabile (se non probabile, possibile), signor Presidente, che tutto questo sia contenuto negli accordi tra i tre partiti che formano la nuova maggioranza. Ed allora, davvero, alla indignazione personale, in relazione ad un comportamento scorretto, si aggiunge il senso di frustrazione di chi prende la parola chiedendo, sia pure dalla opposizione, sia pure da una posizione di minoranza, di portare un contributo alla meditazione ed alla decisione di tutti. È per questo, dicevo, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, che vedendo il mio vecchio e caro amico Venanzetti gli ho domandato chi fosse. Lo ricordavo senatore della Repubblica e, non avendo letto la lunga (non avendola letta interamente) lista dei ministri e dei sottosegretari, non sapevo che Venanzetti fosse sottosegretario per il tesoro...

Ma non è certo così che si rispetta il Parlamento! È per questo, dicevo, signor Presidente, che in segno di ferma e viva protesta verso un comportamento che non si può assolutamente apprezzare, dichiaro di non intervenire nel merito del provvedimento, che sarà votato prima di sapere che cosa di esso pensi il Governo; Governo che non è quello che lo ha presentato e che, anzi, sembra completamente diverso nelle intenzioni, anche se molti suoi esponenti sono quelli stessi che c'era-

no dieci o quindici giorni fa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

**CATALANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, svolgerò alcune brevissime considerazioni in merito alla legge finanziaria, soffermandomi particolarmente su un punto che più mi sta a cuore e che è trattato sotto la voce: « Disposizioni per il Mezzogiorno ». Aggiungerò poche considerazioni a quelle che il collega Gianni ha formulato, compiendo una analisi critica complessiva della legge finanziaria, e trovandomi d'altra parte d'accordo su una serie di osservazioni avanzate in senso negativo da vari gruppi (penso, in particolare, a quelle, abbastanza dettagliate, dell'onorevole Carandini, nonché alle altre, svolte da successivi oratori). La nostra considerazione critica nasce dal fatto che questa legge finanziaria, essendo priva di un'impostazione basata su una previsione di bilancio, è anche e soprattutto priva di ogni capacità di programmazione. Il senso generale di questa legge finanziaria credo sia esattamente questo: il massimo che si può concedere alla sinistra è una piccola ma più equa redistribuzione del reddito, e per questo, anche grazie all'azione di un ministro abbastanza qualificato, il quale ha svolto in seno al passato Governo un'opera meritoria, la parte migliore è quella relativa alla lotta all'evasione fiscale. Tutto ciò, peraltro, vale *sic stantibus rebus*, ferma restando cioè l'attuale legislazione in materia di prelievo fiscale ed evitando, anzi, una più favorevole ripartizione dei redditi per il lavoro dipendente. C'è, insomma, una azione più incisiva ed efficace da parte dello Stato, grazie appunto all'opera di un ministro, ma ciò non toglie che la sperequazione preesistente permanga e che non vi sia alcun accenno ad una modifica di tale impostazione nell'ambito della legge finanziaria. A parte questo elemento, che rappresenta l'unica vera concessione ad una politica di sinistra, il significato generale della legge finanziaria sta, da un lato,

nella volontà di non varare le riforme, che costano e che rappresentano comunque fatti abbastanza complicati (per cui questa legge finanziaria sancisce il fatto che qualsiasi Governo tutto farà tranne che le riforme), dall'altro (ed è questa la considerazione che mi sembra più cieca, imprevedibile ed ottusa, nell'ambito della politica del Governo), proprio per il tipo di rapporto che viene stabilito tra la spesa corrente e gli investimenti in conto capitale, non tanto in cifra assoluta (perché è evidente che il primo dato deve essere sempre maggiore del secondo), quanto sulla base di un rapporto, anche in relazione alla situazione occupazionale ed al problema generale dello sviluppo del nostro sistema industriale, nel chiarimento sul fatto che, in effetti, opere profonde di inversione, di riconversione, di ricerca di uno sviluppo nuovo, diverso, più qualificato ed anche di un'ambizione nuova e diversa da parte del nostro apparato industriale, non è nelle intenzioni di questi governi, non è nell'animo, soprattutto di questo Governo futuro, e comunque quindi la legge finanziaria non fa che ripercorrere un andazzo precedente agli anni 1974-75 e soprattutto agli anni 1976-79, quando un problema in questo senso e in questa direzione venne affrontato. Infatti, basta guardare i titoli di spesa per rendersi conto che proliferano le leggi, le leggi e il loro rifinanziamento, soprattutto per quello che riguarda l'attesa per la casa che credo, in assoluto, per mole, quantità e numero di voci è quella che occupa gran parte delle tabelle di questa legge finanziaria.

Inoltre, l'impostazione di questa legge finanziaria è molto più grave se la si considera in relazione alla situazione del nostro paese, dove il risparmio delle famiglie è piuttosto consistente; infatti, se si compie un'attenta analisi, anche negli ultimi anni, si può constatare che il reddito familiare supera di gran lunga il volume dei consumi e, quindi, si può dire, che il bilancio delle famiglie italiane è costantemente in attivo anche nei momenti di più grave crisi. Tutto ciò non si può dire a proposito del bilancio dello Stato, il che

significa che, mentre c'è una propensione delle famiglie italiane al risparmio, questo non si traduce in investimenti, in imprenditorialità.

Quando la spesa dello Stato — il più importante riorganizzatore finanziario nel nostro paese — viene orientata in un senso o in un altro, e in modo particolare più nella spesa corrente e meno in quella per investimenti, è chiaro che siamo in presenza di una determinata scelta di politica economica e a precisi atti di orientamento, posti in essere anche in riferimento alle stesse leggi di riconversione industriale.

Infatti, quando affrontiamo i grandi nodi e i grandi settori economici dove si deve procedere a riconversioni — pensiamo all'industria chimica — vediamo che si concretizza la linea dei consorzi, ovviamente necessari e obbligati, nella quale la filosofia e l'orientamento dei piani di risanamento è tipicamente finanziaria e non produttiva nel senso di ammodernamento tecnologico, di investimenti per nuove tecniche di ricerca e tendente ad evitare i doppioni produttivi. Pertanto, ci si trova di fronte sempre e soltanto a semplici leggi di risanamento finanziario, che contemplano — guarda caso — per forza di cose una drastica riduzione di occupazione, così come si è verificato per i piani di risanamento della SIR, delle Fibre, della SNIA e della Montedison, proprio in quelle zone e in quelle aree dove negli anni scorsi si è verificato un maggior spostamento di investimenti e dove, tra l'altro, si continua a dire di voler risolvere i problemi sul tappeto. Sono ridimensionamenti che avvengono nelle aree meridionali. Allora, i 4.100 del settore fibre vengono tolti a Napoli, a Rieti, a Villacidro in Sardegna; allora, il problema della SIR significa non definire gli investimenti a Lamezia; allora il problema della Montedison è Brindisi. In sostanza, si concretizza una politica; ed è inevitabile che, nel quadro di questo risanamento finanziario, i settori più colpiti siano quelli che hanno beneficiato di una notevole mole di investimenti negli anni '60 in direzione del Mezzogiorno, e che oggi registrano un drastico ridimen-

sionamento nel ruolo produttivo e nella politica occupazionale.

Il tutto ritorna alla concezione che si ha dei problemi del Mezzogiorno. Mi pare che la legge finanziaria introduca un elemento di indicazione politica e di preconstituzione di una linea, nel senso che tutti sappiamo che nel 1980 scade il termine per l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, mentre con questa legge la si rifinanzia anche per gli anni successivi. Si dice, inoltre, che la Cassa per il mezzogiorno è autorizzata, anche per il completamento delle opere progettate, a far ricorso, per una serie di prestiti, al mercato monetario internazionale. Noi sappiamo che l'indebitamento all'estero non vale per un solo anno; vi possono essere crediti anche a medio e a lungo periodo. Sembra una cosa buttata lì per caso, invece è una scelta, è una indicazione: significa che l'intero dibattito, svoltosi anche in seno al partito di maggioranza relativa, sull'esistenza o meno della Cassa, viene cancellato di un colpo.

Ma a questa osservazione di carattere generale, che si ricava dalla lettura della legge finanziaria, vorrei accompagnare altre due considerazioni, proprio in merito ai provvedimenti che si citano. Vi è il riferimento alla legge di riconversione n. 183; ma quando si va a vedere come vengano risolte le crisi dei più importanti settori industriali, si capisce che il riferimento contenuto nella legge finanziaria è puramente rituale, non ha nessuna consistenza e praticabilità politica.

La verità è che le voci indicate per il Mezzogiorno riguardano il completamento degli assi viari. Vi è sempre la solita questione del ponte di Messina e sono indicate le opere ospedaliere in genere: una serie di strutture e opere pubbliche, attraverso le quali la Cassa opera il suo tipo di politica. Vi è la novità di concedere contributi in conto capitale ai comuni per le opere relative al metanodotto algerino, che sarà agibile nel 1981.

Mi preme sottolineare il meccanismo perverso che si è determinato con la costituzione della Cassa, in relazione alla spesa corrente degli enti periferici dello Sta-

to. Proprio per fare chiarezza, dopo una antica polemica, anche sul problema dei residui passivi, sulla capacità di spesa degli enti periferici dello Stato, in primo luogo regioni e comuni, a cosa stiamo assistendo? In effetti, noi diciamo che la perpetuazione è un meccanismo perverso, per cui la Cassa è ormai diventata un agente imprenditoriale che tratta con i comuni, con le industrie ed anche all'estero, che ha anche un suo corpo o struttura, cioè suoi funzionari, suoi settori, suoi momenti di specializzazione, e che costituisce assolutamente un elemento di drenaggio e di accentramento rispetto alla capacità e alla possibilità stessa di questi enti periferici (regioni e comuni) di portare avanti una politica in proprio.

Se ricordiamo come sono state costituite le regioni ed il tipo di politica di assunzione del personale, in seguito alla quale nelle regioni è finito il personale diciamo residuale, magari quello che si voleva trasferire dal nord o quello che voleva passare gli ultimi anni prima della pensione in una situazione di maggiore privilegio (quindi, con nessuna specializzazione e qualificazione), ci rendiamo conto della assoluta fragilità di queste strutture e la loro assoluta — perché non dirlo — a volte incapacità di svolgere una politica, anche imprenditoriale, nuova; di qui il fatto che ha avuto sempre e comunque buon gioco la Cassa per operare in sostituzione, non in aggiunta, e comunque come elemento di grande accentramento e determinazione, di una certa politica rispetto alle stesse assemblee elettive.

Forse era proprio la considerazione di questo meccanismo perverso che opera attraverso la Cassa all'origine delle proposte, che venivano anche dall'interno della democrazia cristiana, di sciogliere la Cassa e di creare delle agenzie a disposizione delle regioni, che potessero utilizzare questo personale più tecnico e più specializzato, evitando comunque il perpetuarsi di questo meccanismo. Leggendo questo provvedimento, invece, mi sembra che neanche questa linea venga perseguita. In questo modo si determina un tipo di politica nei confronti del Mezzogiorno che è

doppiamente punitiva. Ci sono, infatti, almeno tre livelli decisionali reali ai fini di uno sviluppo e di una politica di spesa nel Mezzogiorno. Un livello è quello del sistema bancario, che non fa solo prestiti, ma determina un orientamento, soprattutto quello dei grandi settori produttivi. Un altro livello riguarda i grandi progetti della Cassa per il mezzogiorno, e quindi una utilizzazione del territorio, una politica di spesa, una politica delle opere pubbliche, una politica anche di sollecitazione o meno di un certo tipo di imprenditorialità. Resta, quindi, in coda la possibilità o meno, da parte dei comuni e delle regioni, di utilizzare la parte terminale e residuale del bilancio della spesa dello Stato e l'incapacità cronica, d'altro lato, per il tipo di struttura, per il tipo di personale e per la qualificazione e competenza che esso ha, a sviluppare quel tipo di spesa corrente; di qui la gran mole dei residui passivi e quella che viene sempre definita, e a volte anche in modo dispregiativo, l'incapacità e la vergogna delle regioni, soprattutto di quelle meridionali.

Questa politica rischia di aprire, ancora una volta, una grande contraddizione e di non sfruttare un'occasione, che pure è offerta. Infatti, un meccanismo di questo tipo non dà la possibilità di sfruttare le occasioni che si manifestano. Mi riferisco proprio a quella politica di incentivazione di spesa per i comuni che in questa legge finanziaria viene affermata anche per le opere di metanizzazione. Intendiamoci su questo; ritengo che il progetto di metanizzazione del Mezzogiorno, con il contratto relativo al metano algerino, sia stato un fatto molto importante; il frutto di una politica intelligente dell'ENI e comunque una scelta oculata. Ritengo si tratti anche di una grande occasione per il Mezzogiorno; in sostanza, si tratta della possibilità di disporre di un'ulteriore fonte energetica. Questo metanodotto si può concepire — e rischia di essere proprio questo — come un tubo che attraversa i comuni meridionali e poi se ne va nelle aree produttive del centro-nord — in questo modo incrocerebbe solo aree di consumo immediato e meno produttive — op-

pure si può concepire come una occasione di incentivazione per certi settori produttivi, in industria o in agricoltura, e di sollecitazione anche di un nuovo tipo di imprenditorialità.

Per esempio, invece di dare incentivi finanziari « a pioggia », con una politica energetica diversa si può determinare una nuova imprenditorialità anche nelle aree meridionali. Questo, però, significa anche definire una politica e volgere attenzione in quella direzione; significa predisporre anche i mezzi e le iniziative affinché comuni e regioni aprano e sviluppino un discorso in questa direzione.

Mi viene in mente quando Mattei scendeva nel Mezzogiorno; egemonizzava le fragili strutture dello Stato (allora non c'erano neanche le regioni, c'erano soltanto i comuni e le province), diceva: faccio i petrolchimici. Bene, certo, costruiva un blocco sociale, nel senso che buttava a mare il vecchio e ne ricostituiva uno, anche a fini progressisti, di sviluppo, in sostanza, nel Mezzogiorno. Aveva una politica estera. Si scontrava con una certa politica dello sfruttamento delle fonti energetiche, tanto è vero che si scontrava anche con le multinazionali; aveva una ipotesi politica; aveva una ipotesi economica, aveva una ipotesi sociale e aveva una ipotesi politica; giusta o sbagliata, si può criticare; così come va vista criticamente; io, che ho sempre militato nei partiti di sinistra, l'ho vista sempre criticata; comunque era una politica. Ma bisogna capire che aveva anche tutto il complesso di una politica, in sostanza: non erano atti puramente di corto respiro.

Allora, ai fini di uno sviluppo di una politica in questa direzione e per una occasione di questo tipo, o si inverte profondamente il tipo di rapporto o si taglia decisamente con quella che è la spirale e il meccanismo perverso che è stato portato avanti nel Mezzogiorno, altrimenti anche questa occasione sarà un'occasione perduta, anche questa occasione sarà, nel migliore dei casi, fonte di speculazione e magari di guerre di campanile: la bretella qui, anziché lì — bretella si chiama

in sostanza la rete derivata, non quella principale —, ma il tutto si risolverà non in una nuova occasione, non in una capacità, oggi, di riagggregazione politica e sociale, non in una capacità anche di dare una diversa prospettiva, ai fini stessi dello sviluppo del Mezzogiorno.

Ecco quindi la politica un po' miope e il senso di piccolo cabotaggio che, quindi, si evince dalla lettura di queste pagine. Resta soltanto il rammarico del fatto che comunque questa è una legge finanziaria che impegna un bilancio dello Stato, che quindi opera scelte di politica economica, e siccome non è vero che sono soltanto per un anno e che l'anno venturo si cambia, poiché qui ci sono anche degli impegni che vanno oltre e che sono appunto pluriennali — come d'altro canto è nel titolo —, resta l'amarezza di una discussione disattenta e tutta rivolta a chi sono i nuovi ministri, i nuovi sottosegretari, tutta rivolta ad una formula e, come sempre, un dibattito che è tutto sulle formule e poco sui programmi e sui contenuti non può che, alla fine, essere subalterno e remissivo a quella che è la politica di un blocco di potere, la concezione di uno Stato, la concezione di un partito.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Autorizzazione di relazione orale ai sensi dell'articolo 18, secondo comma, del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera, in considerazione della situazione in atto presso la Giunta per le autorizzazioni a procedere, che si riflette sull'andamento dei lavori della Giunta stessa, ha incaricato, a norma dell'articolo 18, secondo comma, del regolamento, il deputato Codrignani Giancarla di riferire oralmente sull'autorizzazione a procedere doc. IV, n. 14.

### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 9 aprile 1980, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (*approvato dal Senato*) (1491);

— *Relatore:* Manfredo Manfredi.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1454);

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore:* Citterio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 77. — Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore:* Aiardi.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica

federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche «C» e «D» di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore:* Sedati;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi.

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (1261);

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire

le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62<sup>a</sup> sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A.G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu;

Contro i deputati Massari e Rizzi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 69 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, modificato dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per la elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 12);

— Relatore: Corder;

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 9);

— Relatore: de Cosmo;

Contro il deputato De Michelis, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 7);

— Relatore: De Cinque;

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, secondo comma, 323 e 61, n. 2, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 17);

— Relatore: Armella;

Contro il deputato Melega, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale, in relazione agli articoli 595, primo e terzo comma, 61, n. 10, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione del prescritto controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche, aggravata) (doc. IV, n. 15);

— Relatore: Perantuono;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

Contro il deputato Melega, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale, in relazione agli articoli 595, primo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione del prescritto controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 16);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Speranza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice

penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 20);

— *Relatore*: Loda.

**La seduta termina alle 20,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se ritenga che la funzione « sociale » del trasporto, specie ferroviario, si estrinsechi, tra l'altro, nella più funzionale qualità dei treni al servizio dei pendolari;

se, in tal caso, non ritenga di dover urgentemente intervenire in favore di tali lavoratori pendolari favorendo orari e tratte, fermate e composizioni dei convogli davvero idonei a quanti, per loro sfortuna, ma anche per precise responsabilità derivanti dalle concentrazioni di insediamenti lavorativi nei centri urbani di maggiore grandezza, sono costretti quotidianamente a ricorrere al mezzo ferroviario di trasporto;

se, tra gli altri innumerevoli casi, voglia prendere in considerazione il problema dei lavoratori pendolari del casertano residenti nelle zone di Canello e Arnone, Falciano del Massico, Cellole, Sessa Aurunca, Mondragone, nonché comuni e frazioni contermini i quali, avendo relazioni di lavoro con Napoli, si trovano nelle seguenti, particolari condizioni alle quali si propongono i sottoriportati rimedi in ordine ai quali si intende sapere se sussista una seria volontà del Ministero dei trasporti di applicarli:

a) quanto alle relazioni di trasporto per Napoli, esistono tre treni diretti provenienti da Roma i quali non effettuano alcuna fermata nelle stazioni relative ai luoghi di residenza anzidetti e che potrebbero sostare, per raccogliere i lavoratori pendolari, ciascuno in una delle stazioni di Sessa Aurunca-Roccamonfina, Falciano-Mondragone e Canello, senza quindi

dover prolungare, se non di qualche minuto, i tempi di percorrenza, ma così servendo complessivamente — nella fascia oraria interessata — tutti i lavoratori diretti a Napoli, ora costretti a massacranti spostamenti per raggiungere la stazione di Formia ogni mattina e lì salire sul treno più idoneo e che, per altro, giunge sempre in tale ritardo da riversare sui lavoratori la responsabilità della loro costante mancanza di puntualità negli orari di ingresso al lavoro;

b) quanto alle relazioni di trasporto da Napoli, esiste attualmente un treno diretto a Roma e che attraversa i detti comuni, sostando nelle anzidette stazioni, che parte da Napoli alle ore 14,43; essendo corsa voce che le ferrovie dello Stato intenderebbero anticipare la partenza da Napoli di detto treno alle ore 14,15, stante l'orario di chiusura degli uffici intorno alla stessa ora alla quale la partenza dell'attuale convoglio verrebbe anticipata, se ne deduce che i lavoratori pendolari ne risentirebbero un gravissimo danno, non potendo fare in nessun caso a tempo per utilizzare tale treno e dovendo posticipare la partenza e quindi il ritorno a casa, con *stress* fisico ancora maggiore di quello attuale, di alcune ore: pertanto non sembra essere assolutamente il caso di modificare l'attuale orario;

se intenda dare assicurazioni concrete in ordine alle osservazioni e proposte formulate, onde rasserenare i lavoratori interessati. (5-00950)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle condizioni di salute dei militari nelle caserme, i dati statistici sulle malattie e infermità e incidenti nello scorso quinquennio.

Per conoscere in particolare le classificazioni generali che indicano il numero di esoneri dal servizio militare per cause psicologiche, attribuite sulla base degli articoli 28, 29, 30 del decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1964, n. 496. (5-00951)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ACCAME.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, nel quadro del risanamento dei servizi segreti, è previsto che mogli, figli e parenti stretti di personale già appartenente al SIFAR e al SID prestino servizio nel SISMI.

In particolare, per conoscere (stralciando a caso dall'elenco alfabetico) se sono stati assunti, in segno di continuità: *a)* la figlia del generale Caruso già nell'ufficio USPA del SIFAR e USI del SID; *b)* la figlia del colonnello Givannoni, ora destinato a Gedda, già nel SIFAR e nel SID, addetta alle relazioni estere; *c)* il figlio del colonnello Coletti, già nel SIFAR e nel SID; *d)* la figlia Maria Cristina del colonnello Appel, già nel SIFAR e nel SID; *e)* la figlia del colonnello Wierdis, già nel SIFAR e nel SID.

Quanto sopra tenendo conto che, come noto, il generale Santovito, che comanda il SISMI era il più stretto collaboratore del generale De Lorenzo nel SIFAR.

Per conoscere inoltre se, nel quadro della ristrutturazione dei servizi segreti, è inclusa la costruzione presso Forte Braschi del piccolo zoo del SISMI, in cui campeggiano due maestosi daini e le cui pulizie sono affidate a giovani di leva, appartenenti alle più « pregiate » categorie in servizio presso il SISMI.

Per conoscere infine se questo curioso quadro d'insieme ha influenzato l'opera di supporto fornita dal SISMI per il noleggino dall'esercito, da parte della ditta Augusta, dell'elicottero inviato ad Abu Dhabi.

(4-03130)

**ACCAME.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è al corrente che il giovane Sergio De Andreis, obiettore di coscienza, detenuto nel carcere di Gaeta, ha ricevuto un mandato di cattura in base agli articoli 89 e 93 del codice penale militare di pace relativi ai seguenti reati: procacciamento di notizie segrete (articolo 89); procacciamento e ri-

velazione di notizie di carattere riservato (articolo 93); reati che prevedono rispettivamente le pene della reclusione militare da 3 a 10 anni (articolo 89) e non inferiore a 20 anni (articolo 93).

Per conoscere in particolare se, in attesa della radicale riforma dei codici militari o della loro abrogazione, qualora le accuse mosse al giovane siano dovute al fatto che egli ha portato avanti un'attività di informazione sulla situazione esistente all'interno delle carceri militari (attività di informazione che ha permesso alla opinione pubblica di conoscere le condizioni del carcere di Gaeta) non ritenga di dover intervenire con fermezza onde far cessare uno stato di cose che profondamente umilia la coscienza democratica del paese.

(4-03131)

**MENSORIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che numerosissimi insegnanti di scuola secondaria, sebbene in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, conseguita con il superamento di concorsi a cattedra o con la frequenza a corsi abilitanti, non hanno beneficiato delle leggi speciali nn. 1074, 477, 463, in quanto non in possesso del requisito di servizio previsto dalle suddette leggi, e cioè dell'incarico a tempo indeterminato, pur avendo essi, in molti casi, diversi anni di servizio come supplenti o incaricati annuali;

considerato che l'ipotesi di sanare lo status di servizio precario di migliaia di insegnanti con l'istituzione di concorsi a cattedra riservati, per coloro che hanno prestato servizio come incaricati annuali, è legittima ma incompleta perché non contempla il caso di molti insegnanti idonei in concorsi a cattedra, ma non in servizio oppure in servizio da diversi anni come supplenti abilitati all'insegnamento —

quali provvedimenti intende adottare con urgenza per sanare il gravissimo problema del precariato che tanto malcontento suscita nel mondo della scuola; e se non ritenga opportuno considerare legittima ed immediata l'immissione in ruolo dei suddetti docenti precari.

(4-03132)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

MENSORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che nell'ex Istituto libero di Magistero di Cassino (ora statale) esistono collaboratori utilizzati fin dalla fondazione presso le singole cattedre con vere e proprie funzioni di assistenti;

che tali collaboratori furono assunti a seguito di deliberazione dell'allora comitato tecnico (di nomina governativa) fino all'anno accademico 1977-78;

che tali collaboratori hanno prestato assistenza agli studenti per le tesi di laurea, hanno fatto parte di commissioni di esami (lavoro regolarmente retribuito), hanno svolto attività di ricerca pubblicando libri, saggi, articoli, hanno condotto le esercitazioni degli studenti, hanno svolto corsi integrativi di lezioni (per i quali è stata rilasciata relativa certificazione) -

quali provvedimenti intende adottare in favore di tali collaboratori; se intende equiparare i suddetti ad una delle categorie di cui all'articolo 7, ottavo comma, della legge per il riordinamento della docenza universitaria, dichiarando nella fattispecie la qualifica di cui in epigrafe equipollente agli effetti giuridici a quella di assistente supplente e/o di lettore nominato a seguito di delibera o emanando altro provvedimento atto a sanare la situazione di fatto creatasi, consentendo a costoro di essere ammessi a partecipare al giudizio di idoneità previsto dalla legge. (4-03133)

MENSORIO, AMALFITANO E CASATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che è prevista, per il corrente anno, la realizzazione di corsi di aggiornamento sull'educazione fisica e sportiva per 5.500 maestri elementari con una spesa imputabile sul capitolo 1121 del Ministero della pubblica istruzione;

che l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole materne ed elementari è compito estremamente rilevante e delicato per il necessario approfondito ventaglio di studi, da parte dei docenti preposti, nel campo della fisiologia, anatomia, psicologia e pedagogia;

che, pertanto, non appare sufficiente una generica informativa su tale vasta e complessa problematica, atteso che interventi non attestati su precise basi di alfabetizzazione motoria potrebbero risultare negativi sul piano fisico e psichico (alterazioni anatomico-funzionali o delle condizioni ortomorfe ecc.);

considerato, altresì, che la legislazione vigente affida agli ISEF, come compito essenziale, quello della formazione di operatori altamente specializzati nel campo specifico delle attività motorie, fornendo in conseguenza alla scuola italiana insegnanti qualificati per competenza e preparazione culturale e scientifica -

se non ritenga più naturale e giustificato alle esigenze formative dei più piccoli, affidare ad insegnanti di educazione fisica il delicato compito dell'insegnamento della suddetta materia nella scuola materna ed elementare, tenuto conto, peraltro, che la conveniente utilizzazione del personale didattico della scuola elementare trova già ampio spazio nel campo dell'educazione musicale, linguistica ed artistica. (4-03134)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla sciagura aerea di Abu Dhabi:

1) quali predisposizioni erano state prese per garantire la sicurezza dell'atterraggio, quali dispositivi di soccorso esistevano presso l'aeroporto e se le condizioni ambientali erano tali da consentire l'impiego dell'aeromobile;

2) se i servizi segreti erano a conoscenza della missione e della decisione circa il mantenimento e la cancellazione dei contrassegni dell'esercito italiano sull'aeromobile e in particolare quali sono state le valutazioni del SISMI in materia;

3) se vi sono state pressioni straniere sulla missione e richieste relative alla preparazione di una presenza italiana con capacità di avio-sbarco nella zona del Golfo Persico e degli stretti di Ormuz;

4) in base a quali considerazioni il Capo di stato maggiore dell'esercito, generale Rambaldi, ha dato il suo assenso alla

missione nonostante il parere contrario espresso dal generale Farotti, Capo del IV reparto dello stato maggiore esercito e del generale Tagliavini, capo del IV reparto dello stato maggiore difesa;

5) quale ruolo ha giocato nella vicenda il colonnello Giovannoni dislocato a Gedda con compiti di collegamento per le industrie belliche in Medio Oriente.

(4-03135)

**SOSPURI, ABBATANGELO E VALEN-  
SISE.** — *Al Ministro del lavoro e della  
previdenza sociale.* — Per sapere se è a  
conoscenza della grave situazione venutasi  
a creare all'interno della fabbrica Borsini  
SpA di Sulmona, costruttrice di organi  
elettronici.

In particolare, per sapere:

a) se è vero che gli accordi raggiunti  
in data 5 settembre 1977 (comune di Sul-  
mona) in relazione alle operazioni di mo-  
bilità, precedentemente concordate presso  
il Ministero del lavoro, non sono stati ri-  
spettati;

b) se non ritiene di dover immedia-  
tamente intervenire al fine di garantire in  
ogni caso prospettive per il futuro, sia per  
i livelli, sia per le condizioni occupazio-  
nali dei lavoratori dipendenti dalla citata  
Borsini SpA.

(4-03136)

**TRANTINO.** — *Al Ministro delle fi-  
nanze.* — Per conoscere - premesso:

1) che attualmente esiste una grave  
carenza nel ruolo dirigenziale dei Conser-  
vatori dei registri immobiliari, che di fat-  
to costringe l'amministrazione finanziaria  
a ricorrere in casi sempre più numerosi,  
nonostante le norme contrarie, all'istituto  
dell'interinato con conseguente attribuzio-  
ne della titolarità di Conservatorie, spesso  
poste a centinaia di chilometri l'una dal-  
l'altra (vedansi per tutti gli esempi di

contemporanea titolarità nella persona del-  
le Conservatorie di Roma e Palermo, di  
Napoli e Bari e di Napoli e Catania);

2) che tale assurda e gravissima si-  
tuazione, mentre da un lato espone i fun-  
zionari chiamati a tale impossibile com-  
pito al rischio di incorrere nelle pesanti  
responsabilità personali previste dagli ar-  
ticoli 2674 e seguenti del codice civile, per  
l'impossibilità materiale di poter concre-  
tamente e contemporaneamente svolgere  
una seria e serena attività di direzione e  
di controllo sugli atti di uffici posti a  
notevoli distanze, dall'altro ingenera for-  
tissime perplessità sulla opportunità e re-  
golarità di tali incarichi per le conseguen-  
ti distorsioni provocate nella regolarità ed  
efficienza dei servizi ipotecari -

se, ad evitare i gravissimi fatti so-  
pra esposti e ai fini di ovviare alla tem-  
poranea forte carenza di Conservatori di-  
rigenti, non intenda avvalersi della nor-  
ma che a suo tempo consentì di fronteg-  
giare analoghe situazioni di emergenza nel-  
l'ambito degli uffici tecnici erariali, richia-  
mando, in via del tutto eccezionale e tem-  
poranea, in servizio quei Conservatori di-  
rigenti a riposo che ne facciano istanza e  
che si dichiarino disponibili ad assumersi  
le relative responsabilità.

(4-03137)

**GALANTE GARRONE.** — *Ai Ministri  
della sanità e del tesoro.* — Per conoscere  
se risponda a verità quanto lamentato, in  
particolare, da alcune sezioni siciliane del-  
l'Associazione italiana assistenza agli spa-  
stici, e cioè che numerosi centri di riabi-  
litazione gestiti dall'AIAS versano in gra-  
vissime difficoltà economiche in consecuen-  
za della mancata erogazione delle rette  
spettanti per servizi già da tempo pre-  
stati;

per conoscere altresì quali siano le  
ragioni di tale stato di cose e come si  
pensi di porre rimedio ad una situazione  
a tal punto grave.

(4-03138)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BALDELLI, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALI MARIA LUISA, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della sanità, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i particolari del sequestro, conseguente all'accertamento della presenza di tracce di mercurio in misura dieci volte superiore rispetto al limite tollerabile, di quantitativi di pesce smeriglio congelato, facenti parte di una partita di 1.900 quintali provenienti dal Giappone, sbarcato a Bari nel gennaio scorso.

In particolare, per conoscere quale sia la quantità di pesce sequestrato e quale sia invece pervenuto al consumo per lo più, a quanto riferisce la stampa, attraverso mense aziendali e scolastiche.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure siano state prese per ovviare alle conseguenze dell'ingestione di tale cibo inquinato da parte dei malcapitati consumatori, nonché per garantire ad essi il risarcimento dei danni patiti.

Chiedono inoltre di conoscere se il pesce smeriglio in questione sia stato immesso in commercio con l'indicazione della qualità effettiva del pesce stesso (squalo smeriglio) o invece presentandolo con altra denominazione.

Chiedono infine di conoscere se si ritenga opportuno nutrire bambini e lavoratori con carne di squalo anche indipendentemente dal condimento col mercurio.  
(3-01671)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, ROCCELLA, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALI

LI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono al corrente dell'incredibile vicenda del cosiddetto « appalto » dei lavori per il depuratore di Roma sud e dei suoi risvolti economici.

In particolare — premesso che:

1) in questo « affare », che dura circa dal 1972, ci sono stati ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato, vinti da una ditta che è stata invece esclusa;

2) l'impianto prescelto è « a digestione anaerobica dei fanghi » invece che a « fanghi freschi » come un'analisi internazionale del settore suggerirebbe, e che questo parametro sembra essere stato invece usato per poter scegliere una ditta invece che un'altra;

3) il ricorso a « trattativa privata » risulta strano e difficilmente comprensibile se non in una logica di scelta guidata a tutt'altro fine che non quello dell'interesse pubblico;

4) incredibilmente è stata prescelta la ditta la cui offerta è la più alta in senso assoluto;

5) la spesa complessiva è di circa 56 miliardi, contro offerte di altre ditte, parimenti affidabili dal punto di vista tecnico e di precedenti esperienze, di circa la metà;

6) questo « affare » si presenta con tutte le caratteristiche dello sperpero del pubblico denaro, dell'eventuale presenza di tangenti o almeno di sicura incapacità — gli interroganti chiedono di sapere se il Governo ritiene, nelle varie forme e sedi più opportune, di promuovere un'inchiesta e quali interventi immediati ha intrapreso o intende intraprendere per far luce sulla vicenda e impedire la dissipazione del pubblico denaro o la sua distrazione per fini diversi da quelli stabiliti e leciti.  
(3-01672)

LABRIOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali concreti passi sono stati compiuti per rimuovere gli ostacoli

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

tuttora frapposti al buon funzionamento della dogana di Pisa, dovuti essenzialmente a difficoltà di natura burocratica, in vista anche degli effetti negativi che lo stato di cose attuale provoca sulla economia pisana. (3-01673)

GARAVAGLIA MARIA PIA, SANGALLI, MORAZZONI, CARAVITA, GAROCCHIO, MARZOTTO CAOTORTA, DE CAROLIS, USELLINI, ANDREONI, TESINI, CARENINI E BASSETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

costernati per il nuovo vile attacco terroristico ai danni di dirigenti e iscritti democristiani ad opera delle BR, avvenuto nella sede Perazzini, in via Mottarone a Milano;

nell'esprimere solidarietà alle vittime onorevoli Tedeschi, Robbiani, De Buono e Iosa —

come siano accaduti i fatti. Trattandosi infatti di una riunione ristretta, aperta solo agli iscritti, è di grande provocazione l'episodio perché mira ad intimidire coloro che, attraverso lo strumento democratico della partecipazione e del dibattito politico, si preoccupano della difesa e della saldezza delle istituzioni. (3-01674)

MENSORIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia al corrente delle ricorrenti agitazioni e degli scioperi indetti dagli assuntori di fermata e di passaggio a livello della Circumvesuviana, i quali lamentano sia la precarietà del loro rapporto di lavoro, sia l'inadeguatezza del loro trattamento economico che, peraltro, viene messo in discussione da alcuni atteggiamenti dell'amministrazione aziendale;

se sia informato che gli assuntori sono ancora legati ad una vecchia legge del 3 febbraio 1965 che li rende sottosalarati e male assistiti per i seguenti motivi:

1) lavorano 10 ore al giorno in una ferrovia secondaria come la Vesuviana dove percepiscono 1.100 lire all'ora;

2) non hanno il riconoscimento degli scatti biennali né la liquidazione ma soltanto una pensione irrisoria;

3) non possono ammalarsi perché perdono i primi tre giorni e dal quarto al sessantesimo sono pagati al 50 per cento;

4) svolgono lavoro alla pari del personale organico di gestione, operando con la biglietteria automatizzata, chiudendo le sbarre dei passaggi a livello e devono conoscere tutti i regolamenti di gestione;

5) devono provvedere alla pulizia di tutti i locali, compresi piazzali, gabinetti, sale di attesa;

se abbia avuto notizia che le anzidette azioni di protesta provocano continui, notevoli disagi agli utenti della Circumvesuviana per la confusione ed interruzione del servizio sulle linee ferroviarie Napoli-Baiano, Napoli-Poggioreale e Napoli-Ottaviano-Sarno dove sono più frequenti i passaggi a livello;

se intenda intervenire sia per comporre gli interessi in conflitto e per garantire la regolarità dell'esercizio, sia per avviare il problema generale degli assuntori ad una non più differibile normalizzazione giuridica e sociale. (3-01675)

MENSORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: se e quando l'Istituto nazionale della previdenza sociale, sia in sede centrale che periferica, intenda provvedere a normalizzare le procedure di liquidazione degli assegni familiari per l'anno 1979 spettanti ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, il cui stato di disagio per tali inconvenienti che si perpetuano di anno in anno, diventa sempre maggiore, stanti le precarie condizioni economiche degli stessi. (3-01676)

MENSORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponda al vero che gli indirizzi ed i criteri indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

n. 509, con i quali si stabilivano le nomine dei coordinatori, siano stati disattesi dall'amministrazione dell'INAM, creando una deprecabile situazione di fermento nel personale dell'ente stesso;

se risponda al vero che siano state effettuate le nomine dei coordinatori in tutti i ruoli professionali, senza rendere noti, prima, i criteri di valutazione cui si sarebbe attenuta l'amministrazione dell'INAM. E ciò in tacito accordo con le organizzazioni sindacali dell'ente ed all'insaputa delle confederazioni sindacali, dando così vita ad un potere discrezionale illegittimo. Infatti le norme di diritto amministrativo e le sentenze del Consiglio di Stato, pur riconoscendo un potere discrezionale alla pubblica amministrazione, tuttavia lo limitano, obbligando la pubblica amministrazione alla motivazione dei propri atti discrezionali;

se ritenga necessario disporre con urgenza gli accertamenti opportuni e, nel caso, intervenire per adottare i conseguenti provvedimenti. (3-01677)

**MENSORIO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che, pur intercorrendo ancora del tempo dall'epoca della lavorazione, risulta già notevole la tensione nel mondo dell'industria conserviera per i ritardi dei contributi CEE;

che i produttori agricoli e gli industriali trasformatori vanno di anno in anno allo sbando per la carenza di chiare normative nel settore;

che suscita preoccupazione la decisione ministeriale di non riconoscere alcun potere contrattuale alle organizzazioni dei produttori costituitesi dopo il 1° dicembre 1979 perché essa contrasta apertamente con la possibilità di espansione dell'associazionismo nel meridione —

se intenda adottare, in vista della campagna del pomodoro 1980, opportuni correttivi aventi come essenziali riferimenti sia il contenuto dell'accordo interprofessionale sia il rispetto dell'obiettivo na-

zionale di produzione da fissare. E ciò per salvaguardare i legittimi interessi dei produttori agricoli e degli industriali trasformatori. (3-01678)

**MENSORIO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se abbia notizia del notevole stato di tensione che va sempre più acuendosi nella « zona industriale » di Napoli per la temuta delocalizzazione degli impianti della MOBIL OIL, la cui produzione consiste nella lavorazione degli olii minerali e dei petroli e dove sono addetti cinquecento tra operai ed impiegati. Tale stato di tensione ha già provocato numerose manifestazioni di protesta con il blocco dei cancelli della MOBIL OIL;

se intenda adottare iniziative per evitare l'aggravarsi della smobilitazione industriale nella città di Napoli, già duramente colpita dal male endemico della disoccupazione. (3-01679)

**MENSORIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso:

che la legge per il riassetto della docenza universitaria ha provocato pericolose discriminazioni tra il corpo docente penalizzando, in particolare, i professori incaricati stabilizzati;

che la facoltà di medicina e chirurgia, pur tra notevoli difficoltà, svolge un ruolo fondamentale per la formazione dei medici che dovranno operare nel servizio sanitario nazionale;

che, specificamente, la I facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli trovasi in una situazione estremamente precaria sia per la carenza degli organici, stante il blocco delle assunzioni del personale sanitario in forza della legge 25 ottobre 1977, n. 808, sia anche per la fatiscenza delle strutture; il tutto aggravato dalle polemiche insorte con inusitata violenza sulla gestione e sulle opinioni diver-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 APRILE 1980

genti in merito alle modalità ristrutturative —

a) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nell'applicazione delle norme delegate al fine di eliminare le anzidette discriminazioni tra il corpo docente;

b) quale funzione dovrà avere la facoltà di medicina nel contesto del servizio sanitario nazionale;

c) quali interventi intenda intraprendere per dissipare le illazioni profuse tutte in una volta e con un'orchestrazione corale sulla gestione dell'ateneo napoletano;

d) infine quali linee d'azione intenda indicare per una articolata, organica e globale ristrutturazione e decongestione della I facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli. (3-01680)

MENSORIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde a verità:

1) che alla Montefibre di Acerra, ritenuto lo stabilimento più moderno d'Europa nel settore delle fibre e per il quale sono occorsi 400 miliardi di investimenti, funzionano soltanto alcuni reparti (filo poliestere);

2) che il mancato completamento degli impianti impone l'importazione dalla Germania del Dmt;

3) che, sempre per il mancato completamento degli impianti, lavora soltanto la metà degli organici e l'altra metà è a cassa integrazione.

L'interrogante considerando la situazione sociale ed economica della zona acerana, già di per sé drammatica, chiede di conoscere quali iniziative s'intendano adottare per completare l'insediamento industriale della Montefibre al fine di dare certezza di lavoro ai dipendenti ed allo scopo di eliminare l'offensiva concorrenziale straniera. (3-01681)

MENSORIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sia al corrente dei notevoli disagi che sta arrecando agli utenti dell'ENEL

l'emissione di bollette di acconto su presunti consumi il che comporta, alla fine, una bolletta di conguaglio con cifre da capogiro;

se sia informato che la misura del consumo fatta con ritmo bimestrale, ora abolita, risultava vantaggiosa non soltanto per gli utenti che potevano fare i propri conti più agevolmente ma anche per l'ENEL tenuto conto che il controllo più frequente poneva in difficoltà coloro che con metodi vari si procuravano gratis la energia elettrica.

L'interrogante chiede quale intervento si intenda effettuare affinché l'ente di Stato provveda alla distribuzione dell'energia elettrica attraverso una conduzione amministrativa più corretta e più consona alle esigenze economiche degli utenti i quali non possono affrontare il pagamento di bollette a conguaglio che, pervenute dopo numerosi bimestri, risultano estremamente onerose. (3-01682)

MENSORIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative ritengano di esplicitare in merito alla crisi occupazionale napoletana che va sempre più deteriorando l'apparato produttivo della città, tenuto conto che oltre alla sospensione della produzione nello stabilimento SNIA, sono da anni in cassa integrazione i dipendenti delle fabbriche GEPI (Vetromeccanica, Navalsud e Decopon). L'interrogante ritiene quanto mai necessario affrontare la situazione per bloccare la disgregazione del tessuto economico e sociale della città di Napoli. (3-01683)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere esattamente le modalità dell'as-

sassinio « per errore » di Antonio Pivotto che sarebbe stato colpito il 2 aprile 1980 da una raffica di mitra sparata da un agente di polizia in un bar di Torino.

(3-01684)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, BALDELLI, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le iniziative eventualmente prese dalle autorità competenti in relazione all'ennesimo « omicidio bianco » del sedicenne Alessandro Perretta avvenuto il 4 aprile 1980 nella conceria « Cerrini » a Santa Croce.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per garantire il rispetto delle norme di legge sull'occupazione e sulle misure antinfortunistiche nel « comprensorio del cuoio » alla luce di una situazione ormai divenuta di dominio pubblico, che vede in questo comprensorio la si-

stematica violazione delle più elementari norme a difesa della salute e vita dei lavoratori delle conchiere e dei cittadini della zona.

(3-01685)

RAUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità quanto denunciato dal *Giornale d'Italia*, in un documentatissimo servizio del 3 aprile 1980, secondo il quale il tragico episodio dell'elicottero precipitato ad Abu Dhabi che ha provocato la morte di dieci militari italiani in « servizio promozionale » per la società « Agusta » si inquadra nel costante « rapporto » instaurato fra vertici militari e società impegnate nelle forniture militari. Il giornale romano cita i nomi di numerosi ex Capi di stato maggiore della difesa, dell'esercito, dell'aeronautica e della marina, che hanno concluso la loro attività non in pensione ma in consigli d'amministrazione, stabilendo una prassi sulla quale la tragica vicenda di Abu Dhabi — che l'interrogante ha chiesto di vedere chiarita nelle sue sconceranti « motivazioni commerciali » con altro atto di sindacato ispettivo — rende impossibile un ulteriore, complice silenzio.

(3-01686)

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione all'attuazione dell'istituto previsto dall'articolo 75 della Costituzione ed alle garanzie che la legge pone a tutela del diritto effettivo all'esercizio di tale forma di concorso alla determinazione della politica nazionale.

Gli interpellanti chiedono infatti di sapere se il Governo intenda perseguire una politica di pratica vanificazione dell'istituto referendario, come risulta evidente dalle circolari interpretative emesse dal Ministero di grazia e giustizia che praticamente interdicono ai cancellieri la funzione di autenticazione delle firme dei sottoscrittori ponendo tali odiose e ingiustificate condizioni all'esplicamento di quanto espressamente previsto dall'articolo 8 della legge 25 maggio 1970, n. 352, da pregiudicare praticamente la possibilità di raccolta delle firme da parte dei comitati promotori dei *referendum* nei tempi e con le modalità previste dalla stessa legge.

Gli interpellanti ricordano come nelle precedenti iniziative referendarie il volontario intervento dei cancellieri che hanno proceduto alle autenticazioni presso i tavoli posti nelle strade cittadine non abbia minimamente intaccato la dignità del

pubblico ufficiale, garantendo nel contempo la più scrupolosa regolarità delle operazioni di raccolta delle firme, e chiedono di sapere se il Governo intenda intervenire immediatamente per consentire questo dovuto servizio ai cittadini nell'esercizio di un potere costituzionale oppure intenda chiaramente, anche in relazione alle scadenze di legge, apertamente boicottare una iniziativa che con evidenza assume nella previsione costituzionale la funzione di correttivo democratico delle scelte parlamentari.

Nel caso in cui questa volontà prevaricatrice permanesse, il Governo si assumerebbe senza alibi la responsabilità di interdire ogni forma di conflittualità legale e democratica, confermando oggettivamente quanto viene affermato dal partito armato circa l'inagibilità degli strumenti costituzionali per una profonda modifica dell'attuale regime e la consistenza fittizia delle garanzie costituzionali scritte, che praticamente maschererebbero una volontà prevaricatoria e violenta dello Stato nei confronti delle opposizioni sociali e politiche.

(2-00404) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BALDELLI, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

—————  
*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*  
—————